

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 11 febbraio 2013



STP

Italia Oggi Sette	11/02/13	P. 12	La società tra professionisti alla prova di convenienza	Luciano De Angelis	1
Italia Oggi Sette	11/02/13	P. 12	Possibile tassazione per cassa del reddito realizzato	Fabrizio G. Poggiani	3
Italia Oggi Sette	11/02/13	P. 12	Contributi, l'imponibile fa i conti con l'utile distribuito	Daniele Cirioli	4
Italia Oggi Sette	11/02/13	P. 13	I professionisti dell'area tecnica pronti a raccogliere la sfida		5

ASSICURAZIONI PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera	11/02/13	P. 22	Se la polizza di un ginecologo costa 20 mila euro	Adriana Razzi	6
---------------------	----------	-------	---	---------------	---

PROFESSIONI NON ORDINISTICHE

Italia Oggi Sette	11/02/13	P. 7	Senz'albo al test della qualità	Gabriele Ventura	7
Italia Oggi Sette	11/02/13	P. 7	Addio alle categorie di serie B		9

PIANO CASA

Italia Oggi Sette	11/02/13	P. 19	Il Piano casa? Ora convince	Duilio Lui	10
Sole 24 Ore	11/02/13	P. 11	Sistema casa, produzione in caduta libera	Rosalba Reggio	12

INFRASTRUTTURE

Repubblica Affari Finanza	11/02/13	P. 19	Infrasfrutture al palo un piano da 234 miliardi bloccato dal Titolo V	Paolo Possamai	15
Sole 24 Ore	11/02/13	P. 4	Stop ai cantieri senza fondi	Valeria Uva	18

LAVORI PUBBLICI

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	11/02/13	P. 10	Più controlli antimafia negli appalti	Laura Savelli	20
----------------------------------	----------	-------	---------------------------------------	---------------	----

SICUREZZA EDIFICI

Messaggero	11/02/13	P. 1-12	Regolare una scuola su quattro il triste primato dell'istruzione		22
------------	----------	---------	--	--	----

SICUREZZA INFORMATICA

Repubblica	11/02/13	P. 17	Alitalia, blackout informatico si bloccano check-in e bagagli giornata di caos a Fiumicino	Cecilia Gentile	24
------------	----------	-------	--	-----------------	----

MEDIAZIONE

Italia Oggi Sette	11/02/13	P. 4	Mediazione azzerata. A spasso gli organismi di conciliazione	Gabriele Ventura	25
-------------------	----------	------	--	------------------	----

ENERGIE RINNOVABILI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	11/02/13	P. 11	Rinnovabili. Un gioco di specchi per rilanciare il made in Italy	Elena Comelli	27
--	----------	-------	--	---------------	----

PROTEZIONE CIVILE

Sole 24 Ore	11/02/13	P. 12	Protezione civile: nuove regole per le Odv		29
-------------	----------	-------	--	--	----

UNIVERSITÀ

Stampa	11/02/13	P. 1 - 13	Università online, così si esce dalla povertà	Thomas L. Friedman	30
--------	----------	--------------	---	--------------------	----

Stampa	11/02/13	P. 12	Il fenomeno dei corsi online. "In classe siamo 85 mila"	Marco Bardazzi	33
Stampa	11/02/13	P. 13	«Grande potenziale ma l'educazione è fatta di persone»		35

SCUOLE

Repubblica	11/02/13	P. 47	Quanto è difficile valutare i docenti	Pier Aldo Rovatti	36
-------------------	----------	-------	---------------------------------------	-------------------	----

STP

Italia Oggi Sette	11/02/13	P. 13	A commercialisti e consulenti piace di più lo studio individuale	Ignazio Marino	37
Italia Oggi Sette	11/02/13	P. 13	Medici e finanziatori in società per essere sempre all'avanguardia		38
Italia Oggi Sette	11/02/13	P. 13	Niente Stp per notai e avvocati, svolgono attività troppo delicate		39

RIFORMA FORENSE

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	11/02/13	P. 9	Riforma forense al test attuazione	Paolo Giuggioli	40
--	----------	------	------------------------------------	-----------------	----

Verso la Gazzetta Ufficiale il provvedimento che disciplina la costituzione di Stp

La società tra professionisti alla prova di convenienza

DI LUCIANO DE ANGELIS

Solo nel caso in cui gli apporti di capitale, da parte del socio investitore, fossero fondamentali potrà essere conveniente costituire una Stp. Diversamente, sembra preferibile optare per una associazione fra professionisti o una società semplice. È quanto pare lecito ritenere a seguito della definitiva emanazione del regolamento sulle società fra professionisti che dai prossimi giorni, con la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, potranno concretamente essere costituite. La nuova società fra professionisti riguarda sostanzialmente le professioni tecniche (ingegneri, architetti, geometri, ma anche medici, odontoiatri, geologi, chimici, attuari ecc.) e le professioni economiche (dottori commercialisti e consulenti del lavoro), essendo espressamente esclusi dalle stesse avvocati e notai (si veda pagina a fianco).

La nuova tipologia societaria, che nella presenza del socio investitore ha il suo connotato saliente, potrebbe avere appeal soprattutto nel caso in cui gli investimenti strutturali (in immobili, macchinari, strumenti di ricerca ecc.) siano

fondamentali nell'esercizio della professione e molto meno in quelle professioni (per esempio quelle di tipo economico) in cui tali fattori appaiono meno determinanti.

Nel caso di elevati investimenti, in particolare, la limitazione a 1/3 del capitale e del diritto di voto nelle deliberazioni o decisioni dei soci, per i soci investitori, potrebbe essere superata nelle srl con il ricorso a partecipazioni (e utili) degli stessi, ridotte rispetto ai relativi conferimenti (art. 2468 c.c.) e, nelle spa, con l'emissione di categorie di azioni senza diritto di voto (art. 2351). In questo modo si potrebbe rispettare sia la presenza capitaria degli investitori non oltre il 33% rispetto ai soci professionisti, sia il peso delle loro partecipazioni nelle deliberazioni assembleari (che anche in questo caso deve permettere ai professionisti di poter contare su maggioranze qualificate di 2/3) consentendo la massima valorizzazione dei professionisti e del loro apporto intellettuale nei risultati della società.

Cionondimeno, il regolamento appare estremamente deficitario. Pur adombrando (in linea peraltro con lo studio 41/2012 del consiglio nazionale del notariato) l'ipotesi, ad esempio, che i soci investitori non possano partecipare a più società professionali, il rego-

lamento lascia all'interprete della norma primaria (cioè alla giurisprudenza che andrà a determinarsi sul tema) la decisione su tale eventuale incompatibilità.

Nessun chiarimento viene fornito, poi, circa il richiesto esercizio esclusivo dell'attività professionale da parte dei soci. Tale disposizione della legge va intesa nel senso che questi, una volta in società, non potranno più svolgere alcun incarico in via individuale (con un rilevantissimo limite ai soci) o semplicemente (come appare preferibile) che la società debba avere quale oggetto esclusivo l'esercizio della (o delle) attività professionali previste nell'oggetto sociale?

Infine, nessuna interpretazione viene fornita in merito al fatto che le stp soggiacciano o meno alla legge fallimentare. Chi scrive propende per la tesi negativa, non foss'altro per la necessità di iscrizione delle stesse a un ordine e per la soggezione al relativo regime disciplinare.

© Riproduzione riservata



I principali chiarimenti del regolamento	
Requisiti del socio non professionista	Il socio non professionista deve avere gli stessi requisiti di onorabilità degli iscritti all'albo, non aver riportato condanne definitive per pena pari o superiore a due anni di reclusione (salvo riabilitazione), non essere stato cancellato da un albo professionale per motivi disciplinari
Avvocati e notai	Restano estranee alla applicazione delle norme sulle stp l'attività forense e l'attività notarile
Albo di iscrizione	Lo statuto può indicare l'attività principale, con iscrizione della società presso un solo albo, o non indicarla. In questo secondo caso la società può optare per una plurima iscrizione a più albi con conseguenti regimi concorrenti
Sostituibilità del professionista	Il professionista scelto dal cliente (o in mancanza designato dalla società e reso noto al cliente) solo in relazione a particolari attività, caratterizzate da sopravvenute esigenze non prevedibili, può avvalersi di sostituti
Responsabilità disciplinare	La responsabilità disciplinare della società concorre con quella del professionista nel solo caso di violazione deontologica riconlegabile a direttive impartite dalla società

Possibile tassazione per cassa del reddito realizzato

Possibile tassazione «per cassa» del reddito realizzato dalle società destinate all'esercizio di attività professionali regolamentate (in sigla, «Stp»). La legge n. 183/2011 ha previsto la costituzione di società per l'esercizio di attività professionali, «secondo» i modelli societari regolati dai titoli V e VI del codice civile; si tratta di tutti i tipi di società personali, di capitali e cooperative.

Niente è stato specificatamente indicato, né nella legge n. 183/2011, né nel regolamento di attuazione, sul regime tributario applicabile, dovendo ricordare che il reddito tipico di questa categoria, cui pare non fare eccezione quello prodotto dalle società professionali, è quello di lavoro autonomo, salvo che l'esercizio della professione non costituisca elemento di un'attività organizzata in forma d'impresa, ai sensi dell'art. 2238 c.c., con la conseguenza, in tal caso, che il reddito prodotto sarebbe considerato, ai sensi della lettera a), comma 2, dell'art. 51, dpr n. 917/1986, «reddito d'impresa».

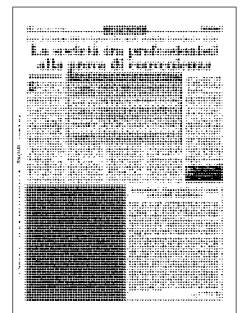
Con un preciso documento di prassi (ris. n. 118/E/2003), le Entrate, al fine di chiarire la disciplina relativa al regime dei redditi prodotti dalle società professionali, hanno precisato che agli stessi si applica la disciplina dettata per le associazioni senza personalità giuridica, costituite tra persone fisiche per l'esercizio in forma associata di arti e professioni, di cui alla lettera c), comma 3, art. 5 del Tuir.

Sul punto, si può ipotizzare che alle stesse «Stp» si rendano applicabili le disposizioni tributarie applicabili alla società semplice, anche perché il regolamento, all'art. 1, lettera a), dispone che le società professionali sono costituite «secondo» i modelli societari indicati ovvero che «adottano» tali strutture, ma che non sono da ritenere, stante le proprie peculiarità, soggetti commerciali, cui si rendono applicabili i criteri previsti per il reddito d'impresa, di cui agli artt. 55 e seguenti del Tuir.

Di conseguenza, in attesa di chiarimenti ministeriali, si ritiene che alle società professionali, anche se hanno adottato la veste giuridica di srl, siano applicabili i criteri disposti dagli artt. 53 e 54 del Tuir, utilizzando il «principio di cassa».

Fabrizio G. Poggiani

—© Riproduzione riservata—



Contributi, l'imponibile fa i conti con l'utile distribuito

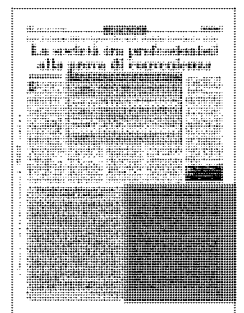
Una certezza e tre dubbi sulla disciplina contributiva delle nuove «società tra professionisti» ovvero «società professionali». Cominciamo da ciò che è certo, ossia l'obbligazione contributiva. Anche le nuove società, in altre, produrranno reddito assoggettabile a contribuzione previdenziale. In base al principio noto del sistema previdenziale, infatti, nessun reddito sfugge al prelievo contributivo; anzi in alcuni casi si pone quasi fosse una sorta di tassazione.

Da questa certezza, poi, derivano tre dubbi: 1) i contributi si pagheranno sul reddito «prodotto» o su quello distribuito ai professionisti? 2) quale sarà l'imponibile che il singolo professionista dovrà considerare fini del calcolo e del versamento del proprio contributo soggettivo? 2) e quale quello da prendere in considerazione ai fini del contributo integrativo?

Quanto al primo dubbio appare plausibile che l'imponibile debba coincidere con l'utile distribuito dalla società, corrispondente a quella parte o a tutto il reddito prodotto dalla società e deliberato a distribuzione dei singoli soci professionisti, in base alle rispettive quote di partecipazione. Se così sarà, allora per quanto concerne il secondo dubbio ogni socio dovrà calcolare il proprio contributo soggettivo, da versare poi alla cassa cui egli appartiene, sulla base della quota di reddito attribuitagli dalla società, quale utile per la partecipazione alla stessa. Ne deriva che potrà trattarsi non soltanto di reddito squisitamente professionale, cioè derivante da attività professionale e da prestazioni rese dallo stesso professionista; ma anche di altro reddito, diverso, quale quello che potrebbe scaturire da un investimento di capitale della società (oltre che dal reddito degli altri professionisti). Infine il terzo dubbio sul contributo integrativo: sembra possibile una sola via d'uscita, quella di assumere quale base imponibile di calcolo la quota parte di volume d'affari della società (fatturato), attribuibile a ciascun socio in base alla quota di partecipazione. Ciò a prescindere, ovviamente, dal fatto che poi quel volume d'affari, tradotto in reddito, sia stato o meno effettivamente distribuito ai singoli professionisti soci.

Daniele Cirioli

—© Riproduzione riservata—



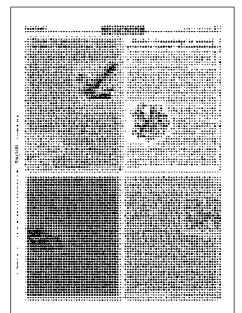
I professionisti dell'area tecnica pronti a raccogliere la sfida

Per architetti, ingegneri, periti industriali, geometri e, più in generale, tutti i professionisti dell'area tecnica l'attuazione della delega sulle Stp contenuta nella legge 12 novembre 2011 n. 183 rappresenta la svolta. Del resto i rispettivi consigli nazionali sono stati i principali sostenitori di questo decreto. Convinti che il nodo previdenziale non sia così determinante e che i vantaggi per i professionisti saranno maggiori dei problemi che potrebbero nascere in futuro. Ogni ulteriore ritardo, spiegano gli architetti in una lettera di qualche giorno fa ai ministri competenti della giustizia e dello sviluppo economico, «sarebbe stato non solo ingiustificabile ma anche dannoso per



oltre un milione di professionisti italiani, in particolare per i giovani che, anche grazie ai provvedimenti da voi stessi adottati quali le "start up" e le "società a 1 euro", si troveranno invece, nelle condizioni per un migliore accesso al lavoro, integrando le competenze e mettendo assieme le risorse». Particolare il caso degli ingegneri che già dispongono di una disciplina per l'esercizio in comune dell'attività professionale. Infatti la c.d. «Merloni-ter» (legge 415/98) sancisce la piena possibilità di esercitare attività professionale in forma societaria,

sia attraverso società di capitali che attraverso società di persone e cooperative, e quindi estende l'obbligo di applicazione del contributo integrativo già previsto dalla legge 6/81 per tutti gli iscritti agli albi di ingegnere ed architetto. Per essere considerate Società di ingegneri devono sussistere contemporaneamente due presupposti. Presupposto soggettivo: costituzione in forma di società di capitali di cui ai capi V (società per azioni), VI (società in accomandita per azioni) e VII (società a responsabilità limitata) del titolo V del libro quinto del codice civile ovvero nella forma di società cooperative di cui al capo I del titolo VI del libro quinto del codice civile che non abbiano i requisiti di cui alla lettera a) previsti per le società di professionisti. Presupposto oggettivo: avere nell'oggetto sociale attività professionali quali studi di fattibilità, ricerche, consulenze, progettazioni o direzioni dei lavori, valutazione di congruità tecnico economica o studi di impatto ambientale.



Domani lo sciopero

SE LA POLIZZA DI UN GINECOLOGO COSTA 20 MILA EURO

di ADRIANA BAZZI

Se una polizza assicurativa per certe specialità, come l'ostetricia e la ginecologia, ad alto rischio di contenzioso medico-legale, può arrivare fino a 20 mila euro l'anno come fa a pagarla un giovane assistente, che guadagna all'incirca 2 mila euro al mese? Oggi i premi assicurativi per i medici hanno raggiunto cifre da record.

I ginecologi sono sul piede di guerra e confermano lo sciopero di domani, ma altre categorie di medici, come gli specialisti di pronto soccorso, gli oncologi, i chirurghi in generale e gli ortopedici in particolare, si trovano nelle stesse condizioni: sempre più spesso i pazienti li denunciano per *malpractice*, spinti anche da avvocati che offrono la loro consulenza chiedendo una parte del risarcimento in caso di vittoria in tribunale.

«È un paradosso — conferma Luigi Fedele, direttore del Dipartimento di Scienze materno-infantili alla clinica Mangiagalli di Milano —. Mentre negli ultimi dieci anni l'assistenza ostetrica è migliorata in termini di minore mortalità materna e neonatale, il contenzioso medico legale è in aumento. Si parte sempre dal presupposto che se c'è un danno c'è una colpa del medico. Ma nell'evento nascita le variabili sono tantissime, non ultima la salute genetica del bambino».

Le richieste di risarcimento sono aumentate del 250 per cento negli ultimi 15 anni e, se è vero che il 99 per cento dei procedimenti penali vengono alla fine archiviati, sono le vittorie dei pazienti in sede civile a crescere.

Risultato: i premi assicurativi stanno lievitando anche perché i giudici, quando si parla di problemi legati alla nascita, chiedono, per consuetudine, risarci-

menti senza limiti che possono arrivare fino a 5 milioni di euro, impensabili in specialità diverse dall'ostetricia, mentre la copertura assicurativa arriva, come massimo, a tre.

Secondo l'Ania, l'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici, i premi, tanto per fare degli esempi, possono superare i diecimila euro per certe specialità come l'ostetricia e per medici con rapporti di lavoro libero-professionali, mentre sono più bassi per altre discipline: meno di mille euro per i medici generici fino a qualche migliaio di euro per chi lavora in ospedale e occupa posizioni di responsabilità.

«Chi lavora come dipendente ha la copertura dell'ospedale — continua Fedele — ma le amministrazioni fanno sempre più fatica a pagare».

Oggi alcune strutture sanitarie non stipulano più polizze perché troppo costose, mentre altre, come accade in Toscana, sperimentano soluzioni alternative: creano una sorta di fondo di solidarietà e pagano di tasca propria eventuali risarcimenti, salvo poi rivalersi sul medico.

Ecco perché i ginecologi, anche quan-

do sono dipendenti, si fanno un'assicurazione personale.

Ma la colpa degli errori è sempre e solo dei medici? Esiste una teoria socio-organizzativa degli errori, elaborata dallo psicologo inglese James Reason e chiamata «del formaggio svizzero»: ogni fetta di emmental (rappresentata da medici, tecnologie, organizzazione) costituisce una barriera all'errore, ma ha dei buchi: quando i buchi si allineano si verifica l'evento avverso.

«Secondo questa teoria — commenta Paolo Gregorini, anestesista all'Ospedale Maggiore di Bologna — non si può attribuire la responsabilità all'ultima fetta di formaggio che di solito è rappresentata dal medico, ma ci deve essere una responsabilità condivisa fra i diversi attori del sistema».

Come dire che tutta l'organizzazione deve funzionare. Ed è per questo che i ginecologi chiedono la revisione dei punti nascita: occorre cioè che un punto nascita raggiunga una massa critica di circa 1.000-1.500 parti all'anno perché possa assicurare un'assistenza adeguata. Una nascita, che sia naturale o con parto cesareo, si gioca sul filo dei minuti.

abazzi@corriere.it

3

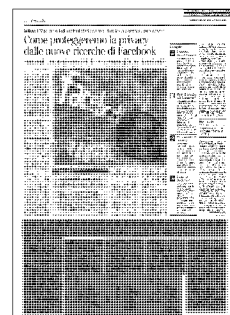
Milioni
La copertura assicurativa massima concessa ai ginecologi dalle compagnie assicuratrici. L'aumento dei premi è legato a quello di cause e richieste di risarcimenti

5

Milioni
I risarcimenti massimi stabiliti dai giudici nelle controversie legali tra medici e pazienti che riguardano problemi legati alla nascita e a incidenti in sala parto

2

Mila
Lo stipendio medio mensile (in euro) di un assistente ginecologo, a fronte del quale ci si trova a dover pagare premi assicurativi che raggiungono i 20 mila euro annui



Cosa cambia per le professioni non regolamentate con l'entrata in vigore della riforma

Senz'albo al test della qualità

Per le associazioni è d'obbligo la trasparenza sul web

Pagina a cura

DI GABRIELE VENTURA

Per i professionisti senz'albo parte la sfida della qualità. Chi sceglierà di specializzarsi e certificare le proprie competenze e abilità, avrà più appeal sui clienti, che da oggi hanno la possibilità di controllare su internet l'identikit del professionista e scegliere il migliore. Sono le principali novità introdotte dalla legge sulle professioni non regolamentate (n. 4 del 14 gennaio 2013, pubblicata sulla *G.U.* n. 22 del 26 gennaio 2013), entrata in vigore lunedì 11 febbraio. Già, perché la normativa, di fatto, non crea nuovi obblighi per gli oltre tre milioni di lavoratori, autonomi e dipendenti che, secondo il Censis, esercitano attività professionali senza essere iscritti in ordini o albi professionali. L'unico nuovo adempimento è la trascrizione, su ogni documento, dei riferimenti della nuova legge. Per il resto, la legge introduce una sorta di «graduatoria» di professionisti, che da oggi hanno la possibilità di scegliere il proprio livello di qualità. Ma vediamo nel dettaglio cosa cambia per i senz'albo e per le associazioni.

Cosa cambia per il professionista. Come detto, l'unico obbligo che da oggi vale per tutti i professionisti, che siano iscritti o meno a un'associazione, è l'indicazione, in ogni documento e rapporto scritto con il cliente, del riferimento, quanto alla disciplina applicabile, degli estremi della nuova legge.

L'inadempimento rientra infatti tra le pratiche commerciali scorrette tra professionisti e consumatori (titolo III della parte II del codice del consumo). Il professionista che invece deciderà di iscriversi a un'associazione dovrà chiaramente sottostare a una serie di obblighi aggiuntivi previsti dalla legge: il rispetto delle regole deontologiche e la formazione permanente, che le associazioni sono a loro volta obbligate a garantire e controllare.

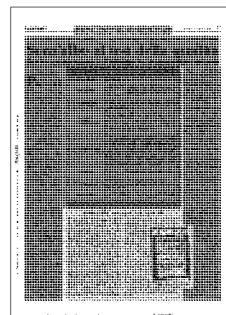
L'autoregolamentazione. Il professionista, che sia o meno iscritto a un'associazione, può decidere se sottoporsi al procedimento di autoregolamentazione e qualificazione della propria attività. La qualificazione della prestazione professionale si basa infatti, per legge, sulla conformità della medesima alla normativa tecnica Uni, che individua requisiti, competenze, modalità di esercizio dell'attività e di comunicazione verso l'utente, costituendo così i principi e i criteri generali che disciplinano l'esercizio autoregola-

mentato della singola attività professionale e ne assicurano la qualificazione. In pratica, per fare un esempio, un tributarista, che sia iscritto o meno a un'associazione, potrà richiedere la certificazione di uniformità alla normativa tecnica relativa alla propria professione preparata da Uni, sottoponendosi a un'istruttoria sul proprio curriculum e attività professionale svolta da un ente accreditato.

Cosa cambia per le associazioni. Per le associazioni, invece, la legge istituisce diversi nuovi adempimenti, distinguendo tra quelle che non possono autorizzare gli associati a utilizzare il riferimento all'iscrizione quale marchio di qualità, e quelle che invece scelgono di poterlo fare. In pratica, per tutte le associazioni valgono da oggi gli obblighi di pubblicizzare sul proprio sito web gli elementi informativi utili al consumatore. Vale a dire: l'atto costitutivo e lo statuto, l'identificazione precisa delle attività professionali cui l'associazione si riferisce, la composizione degli organismi deliberativi e titolari delle cariche sociali, la struttura organizzativa, i requisiti per la partecipazione e l'assenza di scopo di lucro. Le associazioni che invece decidono di diventare «marchio di quali-

tà» dovranno, inoltre, rendere disponibili ai prestatori e ai destinatari, tramite pubblicazione sul proprio sito web, le informazioni sul significato dei marchi e sui criteri di attribuzione dei marchi e degli attestati di qualità, informando contestualmente il ministero dello sviluppo economico ed evidenziando se si tratta di certificazioni rilasciate sulla base del sistema di accreditamento di cui al regolamento (Ce) n. 765/2008, del parlamento europeo e del consiglio, del 9 luglio 2008 (art. 81, dlgs n. 9/2010). Mentre, riguardo ai contenuti degli elementi informativi, l'associazione dovrà rendere noti: il codice di condotta con la previsione di sanzioni adeguate, l'elenco degli iscritti aggiornato annualmente, le sedi dell'associazione sul territorio, in almeno tre regioni, la presenza di una struttura tecnico-scientifica dedicata alla formazione permanente degli associati, l'eventuale possesso di un sistema di certificato di qualità dell'associazione conforme alla norma Uni, le garanzie attivate a tutela dell'utente.

—© Riproduzione riservata—



Il popolo dei senz'albo

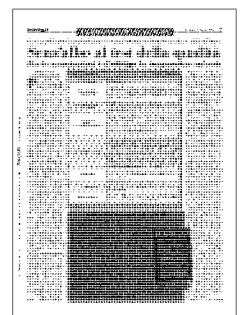
Categoria	Professioni
Arti, scienze e tecniche	Geofisici, bibliotecari, progettisti architettura d'interni, amministratori condominiali, animatori, Restauratori/conservatori beni architettonici, statistici, visuristi, gemmologi, urbanisti, royal chartered surveyors, esperti in radioprotezione, biotecnologi, geografi
Comunicazione d'impresa	Operatori della pubblicità, esperti relazioni pubbliche, pubblicitari professionisti, interpreti e operatori di sordomuti, fotografi professionisti
Medicina non convenzionale	Musico terapeuti, insegnanti metodo feldenkrais, naturogenisti iridologi heilpraktiker, naturopati, esperti energie olistiche, operatori shiatsu, tecniche energetiche corporee, esperti yoga, pranoterapeuti, esperti cenacolo isointismo, floriterapeuti, erboristi, analisti della relazione corporea, chinesiologi, esperti riflessologia del piede, bioterapeuti, esperti medicine integrate
Servizi all'impresa	Economisti ambientali d'impresa, igienisti industriali, professionisti della conoscenza, consulenti fiscali, revisori dei conti, rappresentanti di commercio, manager del marketing, addetti alla sicurezza, certificatori del personale, giuristi d'impresa, traduttori e interpreti, periti liquidatori, esperti informatica, consulenti tributari, esperti infortunistica stradale, consulenti direzione e organizzazione, consulenti di investimento, esperti recupero crediti, operatori finanziari, internal auditors, art directors, consulenti tecnici, professionisti webmaster, professionisti del coaching, esperti del temporary management, esperti in ingegneria
Sanitario	Fisioterapisti, oftalmologi, podologi, pedagogisti, psicomotricisti, masso fisioterapisti, optometristi, esperti in tecnica ortopedica
Cura psichica	Esperti di counselling, psicofilosofi, mediatori sistemici, consulenti familiari e coniugali, esperti reiki, programmatori neurolinguistici
Altre attività	Sociologi, grafologi, naturalisti, educatori cinofili, enologi enotecnici, esperti di aerobica e fitness, mediatori familiari, esperti fare e sapere, consigliere di parità

Fonte: Cnel

Addio alle categorie di serie B

Da oggi tutte le professioni, che siano o meno organizzate in albi e collegi, sono sullo stesso piano. Questa, secondo Giorgio Berloff, presidente di Cna Professioni, la novità più importante contenuta nella legge che regola le professioni non ordinistiche. «È un momento importantissimo», afferma, «perché la legge pone fine al vecchio concetto di sistema duale, che di fatto creava un professionista di serie A e uno di livello inferiore. Questa riforma invece parla di professioni, e le mette tutte sullo stesso piano, che siano organizzate in ordini e collegi, oppure qualificate da una norma Uni. È l'aspetto più importante introdotto da questa legge». In campo anche il Colap, che si è incontrato con oltre 80 presidenti e delegati delle associazioni aderenti al coordinamento per discutere della riforma. «Oggi il nostro contributo diventa ancora più determinante», afferma il presidente, Giuseppe Lupoi, «con la legge le associazioni e le forme aggregative, quali il Colap, assumono rilievo giuridico ed è nostro compito lavorare affinché si garantisca la corretta applicazione del provvedimento. Soltanto iscrivendosi

a un'associazione si offre all'utente la garanzia sul grado di specializzazione, di aggiornamento e formazione continua dei professionisti, contribuendo a mantenere alta l'asticella della qualità». Mentre secondo Luigi Cipriano, presidente Aneis, Associazione nazionale esperti infortunistica stradale, «questa sorta di bollino assicura un'uniformità della prestazione resa da città a città, da Nord a Sud. Si tratta di una norma arrivata tardivamente, in quanto da anni invocata a gran voce da migliaia di professionisti che chiedevano un riconoscimento per l'importante attività svolta».



A quattro anni dal debutto, il punto sulla legge che consente la ristrutturazione di edifici

Il Piano casa? Ora convince

Proroghe e nuovi margini d'intervento in 18 regioni

Pagina a cura
di **DUILIO LUI**

Nonostante l'opposizione al debutto da parte degli ambientalisti, la bocciatura di molti addetti ai lavori dopo i primi mesi di applicazione e quella dalla Corte dei conti nell'analisi sui risultati fino al termine del 2011, il Piano casa è vivo e vegeto. Nelle ultime settimane diverse regioni hanno legiferato ancora in materia, nella maggior parte dei casi con proroghe delle misure in scadenza a fine 2012. Segno evidente che il mattone, capace di sviluppare il 18% del pil italiano, comprendendo anche l'indotto, è strategico per intercettare la ripresa.

Quattro anni di interventi. Il provvedimento indirizzato a rilanciare l'edilizia abitativa si avvicina al traguardo dei quattro anni. Infatti, il via libera formale risale alla Conferenza unificata stato-regioni del 1° aprile 2009, durante la quale le regioni si sono impegnate ad approvare leggi volte a migliorare la qualità architettonica e/o energetica degli edifici entro il limite del 20% della volumetria esistente di edifici residenziali uni-bifamiliari e a disciplinare interventi straordinari di demolizione e ricostruzione con ampliamento per edifici a destinazione residenziale entro il limite del 35% della volumetria esistente, con l'obiettivo di migliorare la qualità architettonica, l'efficienza energetica e l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili e secondo criteri di sostenibilità ambientale. Da allora sono seguiti i provvedimenti delle regioni, di solito con scadenza al termine dell'anno solare, molti dei quali sono stati prorogati di

anno in anno, sino alle nuove scadenze fissate per fine 2013, non sempre con modifiche sostanziali.

In 18 confermano la misura. Se si escludono la Toscana, l'Emilia-Romagna e la provincia di Trento, in tutte le altre regioni (e nella provincia autonoma di Bolzano) il Piano casa è attivo anche nell'anno da poco iniziato. Una delle ultime a intervenire è stata la Campania: con l'approvazione della legge n. 40/2012 ha spostato di un anno la scadenza della legge regionale 19/2009, che nel tempo è stata modificata, in particolare limitando l'incremento (massimo 20%) di volumetria agli edifici unifamiliari fino a 1.500 metri cubi (contro i mille della legge iniziale). Inoltre gli interventi sono consentiti nei piani fuori terra fino al terzo (uno in più della previsione iniziale). Per

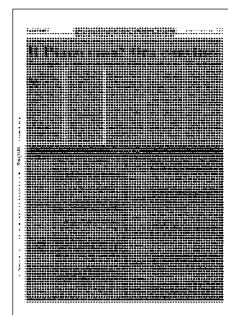
la demolizione e ricostruzione, il premio di volumetria è del 35%, ma rispetto alla normativa iniziale non deve più concentrarsi necessariamente all'interno delle stesse unità immobiliari catastali, ma all'interno delle aree entro le quali gli edifici sono ubicati.

Non ci sono modifiche sostanziali, invece, nell'ultima finanziaria regionale del Piemonte (n. 12/2012), al di là della scadenza portata al 31 dicembre di quest'anno. Gli ampliamenti sono resi possibili nella misura massima del 20% nelle abitazioni uni-bifamiliari, ma a patto che vengano accompagnati da un incremento degli standard energetici, a condizione che la nuova volumetria dell'immobile non superi i 1.200 metri cubi.

Non ha invece modificato la scadenza del provvedimento, già fissata per il 17 dicembre

prossimo, la legge della regione Molise n. 27/2012, che tuttavia estende la possibilità di edificare residenze ai fini del recupero urbanistico degli insediamenti abusivi.

Il quadro delle novità si completa con il Veneto, che ha messo a punto uno schema che attende il via libera del Consiglio regionale per diventare operativo. Il nuovo testo prevede bonus volumetrici del 50% e del 60% in presenza di Pua, Piani urbanistici attuativi e forti sconti sui contributi di costruzione per gli interventi di demolizione e ricostruzione che migliorano l'efficienza energetica degli edifici. Inoltre è consentita la demolizione e ricostruzione con ampliamento agli edifici non vincolati, o sottoposti a tutela, situati nei centri storici, che prima restavano esclusi dalle possibilità di riqualificazione.



Le modifiche		Le modifiche	
Regione		Regione	
Liguria	Gli interventi per la demolizione e la ricostruzione con ampliamento del 35% di più edifici appartenenti a uno stesso proprietario e situati nel medesimo lotto possono essere accorpati	Lazio	Lavori ammessi fino al 31 gennaio 2015. Viene eliminata la parte relativa alle concessioni in sanatoria ottenute tramite silenzio-assenso. È previsto il nulla osta preventivo dell'ente gestore necessario nel caso di interventi in aree protette
Piemonte	Aumento della volumetria subordinato al miglioramento dello standard energetico e fino a un massimo (dopo i lavori) di 1.200 metri cubi	Campania	Incremento massimo del 20% per la volumetria degli edifici uni-familiari, fino a 1.500 metri cubi e fino al terzo piano fuori terra. Per la demolizione e ricostruzione il premio di volumetria è del 35%, considerando le aree entro le quali gli edifici sono ubicati
Valle d'Aosta	Prevista la frazionabilità, cioè la possibilità di dividere gli interventi di ampliamento nel limite del 20% - per ogni unità immobiliare - del volume esistente al fatto del primo intervento, in modo da poter agire in momenti diversi sulla propria unità immobiliare	Abruzzo	Ferri restano i massimali nazionali, se il proprietario di un immobile cede gratuitamente al Comune l'area su cui è situato l'edificio, impegnandosi a sistemarla a verde pubblico attrezzato, parcheggi o a fornire di opere di urbanizzazione primaria e secondaria, può usufruire di un ulteriore bonus pari al 30% della superficie dell'immobile demolito, a patto che la nuova costruzione abbia una certificazione energetica non inferiore a B
Lombardia	Gli interventi di recupero edilizio e funzionale vengono ammessi previa presentazione della Dia, denuncia di inizio attività, o richiesta del permesso di costruire. Viene riconosciuta una volumetria aggiuntiva premiata del 5% rispetto a quella presentata in caso di interventi finalizzati al miglioramento dell'efficienza energetica	Molise	Quanto agli ampliamenti, è prevista la possibilità di edificare residenze ai fini del recupero urbanistico degli insediamenti abusivi. La quota edificabile si calcola moltiplicando per 0,5 la superficie del comparto di intervento, ma senza dover più sottrarre le volumetrie esistenti
Veneto	Bonus volumetrici del 50 e del 60% in presenza di Pua e sconti sui contributi di costruzione per gli interventi di demolizione e ricostruzione che migliorano l'efficienza energetica degli edifici. Inoltre è consentita la demolizione e ricostruzione con ampliamento agli edifici non vincolati, o sottoposti a tutela, situati nei centri storici, che prima restavano esclusi dalle possibilità di riqualificazione (provvedimento in attesa di approvazione)	Puglia	Ammesso il cambio d'uso in caso di lavori di aumento delle cubature. La variazione resta, invece, vietata se l'intervento prevede la demolizione dell'edificio e la sua ricostruzione con ampliamento
Friuli Venezia Giulia	La Dia viene sostituita dalla Scia, per cui i lavori possono iniziare lo stesso giorno in cui è presentata la domanda, senza aspettare i 30 giorni per la pronuncia dell'autorità competente. Esentati dai controlli tecnico-amministrativi gli interventi di manutenzione straordinaria privi di rilevanza strutturale	Basilicata	Incentivato il riutilizzo del patrimonio edilizio esistente con la destinazione a parcheggi pertinenziali, alloggi sociali, alloggi per disabili e immobili residenziali di superficie complessiva non inferiore a 45 metri quadrati la superficie coperta e libera dei piani con accesso diretto alla strada
Bolzano	Incentivi resi permanenti. I sottotetti, legalmente esistenti ma finora non computati come cubatura, vengono riconosciuti come cubatura esistente qualora vengano recuperati a scopi abitativi	Calabria	Dopo che il consiglio dei ministri ha impugnato la normativa calabrese presso la Corte costituzionale, sono intervenute novità in merito alle modifiche alla sagoma, che potranno essere apportate solo se necessarie all'armonizzazione architettonica dell'edificio con il tessuto urbano esistente. Inoltre vengono eliminati i riferimenti al silenzio-assenso per le richieste di concessione edilizia in sanatoria
Marche	Premi volumetrici per incentivare la delocalizzazione dei tessuti edilizi disorganici. Consentito l'incremento degli indici edificatori territoriali o fondiari delle aree interessate entro il 14% della volumetria esistente o di quanto previsto dal piano regolatore, con la possibilità di arrivare al 20% in caso di interventi effettuati mediante concorso di progettazione	Sardegna	Proroga fino al prossimo novembre, senza particolari novità
Umbria	Non ci sono novità sostanziali rispetto alla normativa base. È stata stralciata, in vista di una discussione a breve, la possibilità di interventi nei confronti di edifici a destinazione produttiva e per le situazioni che prevedono la demolizione di almeno tre edifici	Sicilia	È consentita, nelle aree di proprietà privata destinate a verde pubblico, la realizzazione di uno o più piani intenzati da destinare esclusivamente a parcheggio. I piani, che non possono superare l'altezza di 3,5 metri e devono essere intornati su tutti i lati, con l'obbligo di destinare sulla superficie fuori terra aree al verde

Bilanci. Dalle macchine per il movimento terra alle piastrelle sono molti i segmenti della filiera che hanno chiuso il 2012 con una flessione a doppia cifra

Sistema casa, produzione in caduta libera

In controtendenza solo le ristrutturazioni che rappresentano un terzo del business delle costruzioni

PAGINA A CURA DI
Rosalba Reggio

Tutta colpa della casa. Dalle piastrelle ai rubinetti, dalle lavatrici ai mobili, dagli infissi ai cancelli: è pesante il crollo, sul mercato domestico, della lunga catena del manifatturiero legata alle sorti della casa.

Due i dati di partenza: le transazioni residenziali, che nel 2012 sono stimate dall'Agenzia del Territorio a quota 460mila contro le 603mila del 2011; e i permessi di nuove costruzioni, crollati dai quasi 18 milioni del 2007 a circa gli 8 milioni del 2011. Da questi numeri è partito l'effetto domino che, in cinque anni, ha rappresentato il 10% della flessione del manifatturiero italiano.

Come si legge dall'Analisi dei Settori Industriali di Prometeia-Intesa Sanpaolo «gli investimenti in costruzioni, nell'ultimo quinquennio, hanno evidenziato una flessione cumulata nell'ordine del 23% (si veda grafico in pagina). Particolarmente colpita la voce delle nuove costruzioni residenziali, mentre unico settore in controtendenza, anche grazie alla presenza di incentivi, è stato quello delle ristrutturazioni, arrivato a rappresentare oltre un terzo dell'intera attività delle costruzioni e del genio civile in Italia».

«Bisogna tornare a investire nel campo delle costruzioni - spiega Luca Turri, vice presidente di Federcostruzioni e Ucomesa, Unione Costruttori macchine edili, stradali, minerarie ed affini - perché l'effetto leva sull'occupazione è straordinario. Ogni miliardo di fatturato del settore, infatti, genera circa 10mila posti di lavoro - di cui 6mila nelle costruzioni e 4mila

nell'indotto - più altri 7mila posti generati dal moltiplicatore delle famiglie, cioè dalle conseguenze della maggiore capacità di acquisto dei familiari di chi lavora nel settore. L'effetto della crisi dell'edilizia, al contrario, è devastante: nel 2012, per esempio, il cemento ha perso il 22%, il calcestruzzo il 45%, la progettazione il 20% registrando il dato peggiore dal 1999». E la lista è molto più lunga (si veda infogra-

fica): si va dalla flessione di circa il 20% del macro sistema dell'arredamento, all'11,5% degli apparecchi domestici.

Pesante anche la caduta della ceramica. «Il mercato italiano - spiega Franco Manfredini, presidente di Confindustria Ceramica - pesa solo per il 20% della produzione nazionale perché il settore è molto orientato all'estero. Le nostre imprese, però, pagano le conse-

guenze di costi energetici superiori del 30% rispetto ai competitor europei, e questo in un settore dove l'energia rappresenta un terzo del costo industriale. In più, le politiche di incentivazione alle energie rinnovabili, in Italia, sono state fatte male e le forme di incentivazione del 50 e 55%, che dovrebbero essere strutturali, sono temporanee. Insomma nel Paese manca un Piano Casa che faccia ripartire l'economia».

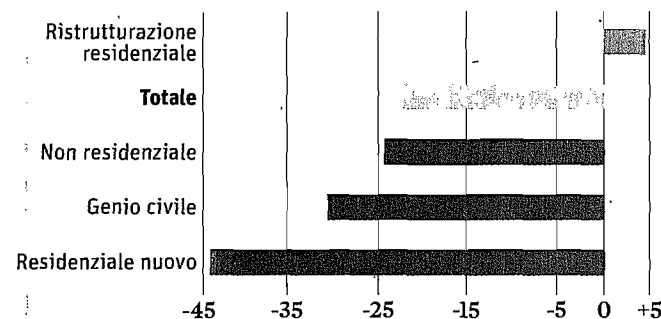
Le proposte che arrivano dagli operatori del settore per rilanciare la lunga catena legata all'edilizia sono molte. «Il prossimo governo - spiega Sandro Bonomi, presidente di Anima, la Federazione delle associazioni nazionali dell'industria meccanica varia ed affine - dovrebbe creare facilitazioni per le nuove assunzioni, non solo di giovani, ma anche di persone di tutte le età, oggi senza occupazione per colpa della crisi. I benefici fiscali, poi, dovrebbero avere, per l'assunzione di giovani, una lunga durata, come succede per gli apprendisti. Ma soprattutto la politica dovrebbe mantenere ciò che promette e promettere ciò che è realizzabile per ripristinare un clima di fiducia generale, ormai perso».

«Per invertire il trend», conclude invece Turri «è necessario che la Pubblica amministrazione paghi il suo debito con le imprese (19 mld con le costruzioni e 10 con l'indotto); che si lavori a un Piano città portando avanti i 450 progetti già elaborati, a un Piano per il dissesto geologico e sismico e a un Piano di risparmio energetico. Obiettivi per i quali si dovrebbe "ammorbire" il patto di stabilità».

Residenziale sotto pressione

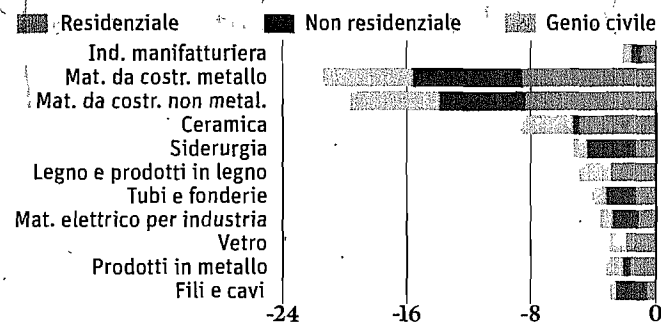
IL TREND

Evoluzione degli investimenti interni in costruzione (variazione percentuale cumulata 2007-2012, prezzi costanti)



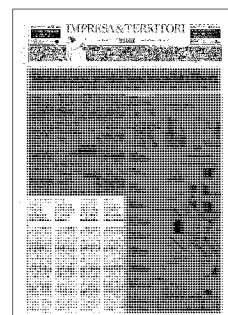
MATERIALI DA COSTRUZIONE IN SOFFERENZA

I settori più colpiti dal ciclo negativo delle costruzioni (contributi percentuali 2007-2012 alla variazione della produzione)



Fonte: elaborazioni Prometeia - Intesa Sanpaolo su dati Asi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'anno nero

Il trend 2012 dei principali settori

COMPRAVENDITE RESIDENZIALI

In migliaia

Le transazioni del 2011 **603** E quelle a fine 2012 **460**



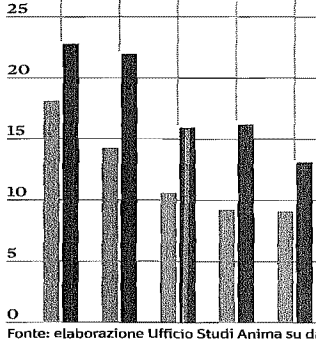
Fonte: Agenzia del Territorio



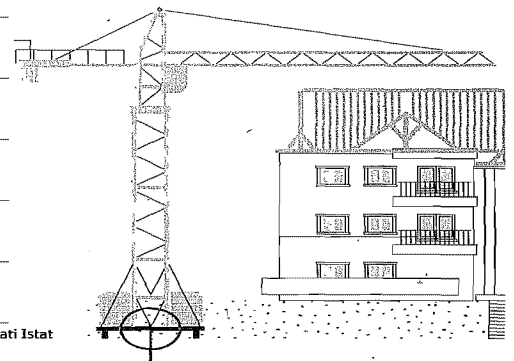
PERMESSI DI NUOVE COSTRUZIONI

In milioni ■ Edilizia residenziale ■ Edilizia non residenziale

2007 2008 2009 2010 2011



Fonte: elaborazione Ufficio Studi Anima su dati Istat



-2,3%

Macchine edili e stradali
 È la flessione 2012 del settore che cresce però nell'export (+8,1%)

-6%

Riciclo degli infissi
 Nel 2012 gli scarti in legno sono diminuiti (fonte Consorzio Rilegno)

-21,3%

Laterizi
 Si tratta della flessione delle vendite del 2012 sul 2011

-1,7%

Valvole e rubinetti
 Flessione del mercato per questi prodotti di uso civile

-11,5%

Apparecchi domestici
 In flessione l'indice di produzione industriale, ai livelli di 25 anni fa

-29,2%

Impianti e apparecchi per acque
 Giù le vendite del settore legato all'acqua potabile

-19,7%

Macrosistema arredamento
 È la flessione 2012 del settore, sul 2007 il calo arriva al 39,9%

-17%

Piastrelle in ceramica
 È il calo 2012 del mercato interno, crescono invece le esportazioni

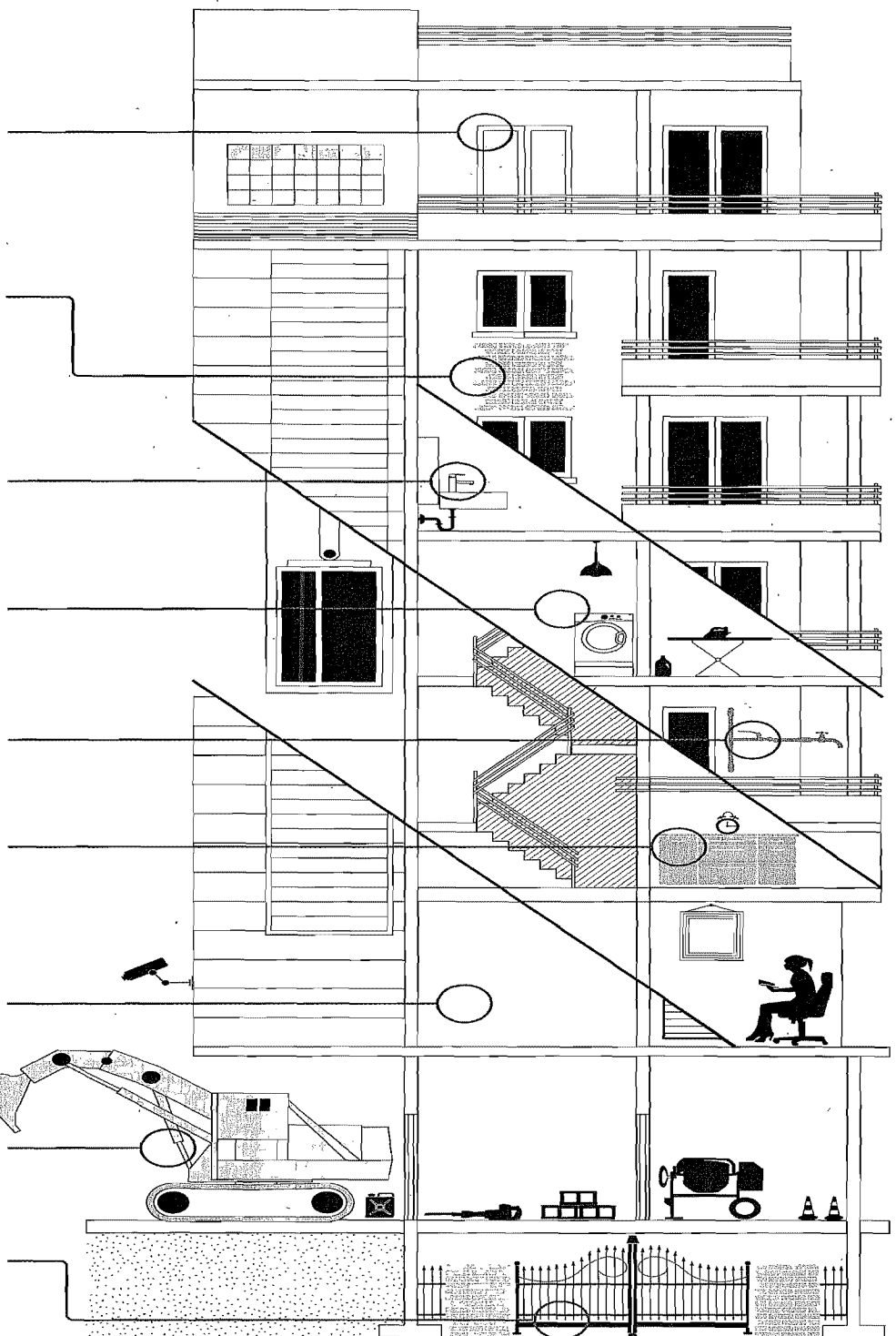
-27,4%

Macchine movimento terra
 È la flessione al 30 giugno 2012; gli escavatori cingolati cedono il 34%

-4,2%

Infissi motorizzati
 Mercato interno in calo nel 2012, ma crescono export e occupazione

Fonti: Ceced Italia, Anima, Andil, Centro Studi Cosmit/FederlegnoArredo, Confindustria ceramica, Unacom



Emilceramica Modenese

«Cresce l'export ma tenere sarà difficile»

«Quello che mi ferisce di più è l'immobilismo dell'Italia. Il lavoro mi porta in giro per il mondo e, anche quando visito Paesi in difficoltà, trovo economie dinamiche e tensioni positive». Sergio Sassi, imprenditore della ceramica, guarda al mercato interno con sconforto. «È un mercato che conosco bene, mi sono laureato nel 1981 e ho subito cominciato a girare con i campioni dei prodotti. L'Italia rappresentava una realtà forte nel settore, ha sempre dettato le mode e ha ancora rivenditori di qualità, ma gli ultimi anni sono stati caratterizzati da una profonda sofferenza». Sassi è a capo di Emilceramica Modenese, che nel 2012 ha perso circa il 18% del fatturato domestico ma ha incrementato l'export. «Nel 2011 - spiega Sassi -, infatti, il 67% del nostro lavoro andava fuori dal Paese e il 33% restava in Italia, nel 2012 le quote sono diventate rispettivamente 83% e 17%. Una scelta obbligata, per noi, alla luce delle criticità del Paese, che ha difficoltà finanziarie e soffre del crollo della domanda. L'estero, invece, ha ancora mercati in crescita come il Nord America, il Sud America o il Medio Oriente. Ma non so quanto questo trend durerà: oggi copiare la creatività italiana - anche grazie ai computer - è sempre più facile e basta visitare gli stabilimenti esteri per accorgersi che i tecnici sono italiani, così come molte delle macchine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ici Caldaie

«Flessibilità per rilanciare il mercato interno»

«Nel 2013 manterremo le posizioni nei mercati maturi, ma cresceremo grazie all'ingresso nei nuovi mercati. Dopo anni di investimenti in ricerca e internazionalizzazione e in risorse umane - abbiamo un valido team di persone - prevediamo di crescere del 20% rispetto al 2012». Emanuela Lucchini, amministratore delegato di Ici Caldaie, è positiva sui mercati esteri ma denuncia troppi vincoli sul mercato domestico. «In Italia paghiamo un alto prezzo per l'eccessiva burocrazia, l'invasione dello stato, l'accanimento fiscale. Conosco imprenditori che hanno messo tutti i loro beni a garanzia dell'impresa per sopravvivere alla crisi e non licenziare. Non è giusto tartassarli con accanimento, guardandoli come evasori fiscali presunti o finanziari spericolati. Noi stiamo gradualmente aumentando la nostra quota estera - 50% nel 2011, 53% nel 2012 e contiamo di arrivare al 75% nel 2015 - ma non dobbiamo rinunciare al mercato domestico. Perché questo cresca, il governo che si insedierà a breve dovrà rendere più flessibile l'ingresso nel mondo del lavoro, mettere in atto misure decontributive e di defiscalizzazione per chi assume giovani, riportare a piena deducibilità dall'Irap i costi di ricerca e sviluppo, defiscalizzare parte degli utili delle aziende che decidono di reinvestirli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gruppo Pettinaroli

«Difendere con più grinta la proprietà intellettuale»

«Per la prima volta nella nostra storia, abbiamo superato la quota del 90% di mercato estero e per questo record abbiamo vinto un premio. Ma la verità è che questa ulteriore spinta verso l'export racconta il crollo - davvero drammatico - del mercato domestico». Ugo Pettinaroli, amministratore delegato del Gruppo Pettinaroli, attivo nel settore delle valvole e dei rubinetti per il riscaldamento, sottolinea le crescenti difficoltà di chi opera in Italia. «Vendere sul mercato domestico è sempre più difficile, alla luce del crollo dell'edilizia, ma incassare lo è ancora di più. Le difficoltà finanziarie, infatti, affliggono le imprese che spesso arrivano al fallimento. Molto si può fare, però, per rianimare il settore. Innanzitutto intervenendo sull'Irap che rappresenta un freno per la crescita, poi facendo una revisione completa dell'Imu sulla prima casa, infine attuando serie politiche di protezione della proprietà intellettuale italiana. Un intervento, quest'ultimo, che aiuterebbe le imprese anche sui mercati esteri. Oggi, infatti, anche brevettando un prodotto in Cina, non si è per nulla garantiti sul rischio di contraffazione. E, nonostante le aspre battaglie combattute in sede europea, dove si era riusciti ad ottenere un largo consenso, sulla rubinetteria la lotta per il "made in" è finita in una nulla di fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poliform

«Regime Iva agevolato per il settore arredamento»

«Sono anni che perdiamo quote di mercato e il 2013 si annuncia come un anno di ulteriori grandi difficoltà, perché le famiglie non hanno soldi e le banche non erogano credito». Giovanni Anzani, amministratore delegato di Poliform e presidente di Assoarredo, guarda con preoccupazioni ai numeri del mercato interno del mobile. La sua impresa ha chiuso il 2012 con un lieve segno positivo - 129 milioni di euro rispetto ai 128 del 2011 - ma il risultato è frutto di una crescita dell'export, che è riuscita a compensare le perdite italiane. «Nel 2011 esportavamo la metà del fatturato, oggi abbiamo una quota di export pari al 60%. Ma non tutti i segmenti del mobile hanno la possibilità di esportare. Le vendite delle cucine, per esempio, è molto legata al mercato della casa: se non si ristruttura o costruisce, difficilmente si vende in Italia. Per questo abbiamo bisogno di politiche che rilancino il mercato interno. Una tra tutte: la possibilità di considerare il mobilio una parte integrante dell'abitazione all'atto del suo acquisto. Questo consentirebbe di pagare sui mobili l'Iva al 4% e di farsi finanziare la spesa con un mutuo. Ma anche la possibilità di usufruire, sull'arredamento, della defiscalizzazione (in 10 anni) prevista per le ristrutturazioni delle abitazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture al palo un piano da 234 miliardi bloccato dal Titolo V

IL PAESE È PRIGIONIERO DEI SUOI RITARDI E DEL CAOS NORMATIVO CON DECISIONI SU MATERIE STRATEGICHE DI FATTO DELEGATE AGLI ENTI LOCALI. L'UNICA SOLUZIONE È RIPORTARE LO STATO AL CENTRO DEI PROCESSI, E PER FARLO SI DOVRÀ RIFORMARE LA COSTITUZIONE

Paolo Possamai

Trieste

Il nome corrente è canale Mussolini perché, siccome il duce a parere di Berlusconi «ha fatto anche cose buone», la sua costruzione risale appunto agli anni '30 del secolo scorso. Ebbene, il Fissero-Tartaro-canal Bianco come si chiama l'asta idroviaria che collega la laguna veneta al Po, rischia di essere davvero usato per connettere il porto di Venezia e Mantova (e dunque la Lombardia). Il governo ha difatti firmato il decreto intitolato alle «acque promiscue»: in sostanza, determinate tipologie di navi potranno solcare sia il mare che acque interne. Pare un'ovvietà, ma non tanto visto che l'Italia delle carte bollate ha preteso per un secolo o poco meno che le merci di una nave dirette alla Lombardia fossero scaricate a Venezia e da qui ricaricate su una chiatta dedicata alla navigazione fluviale. «Sono le follie all'italiana: non usiamo nemmeno le infrastrutture che abbiamo e abbiamo rimosso la necessità di farne di nuove» commenta Paolo Costa, presidente dell'Autorità portuale di Venezia, già ministro ai Lavori pubblici, già presidente della commissione Trasporti in eu-

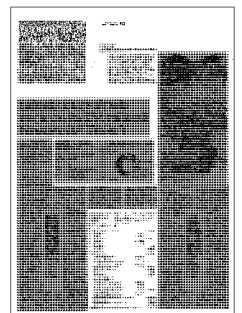
roparlamento.

Costa parla di «rimozione», concetto da psicanalisi che va applicato alla attuale affossante campagna elettorale in cui nessuno parla di infrastrutture. Mailgoverno Monti ha definito un Piano dedicato alle cosiddette infrastrutture strategiche che prevede investimenti per 234 miliardi di euro da qui al

2030. Di questi, però, 73 miliardi sono relativi a lavori in corso o prossimi al cantiere, tutto il resto è su carta a livello di progettazione preliminare e un rebus quanto al finanziamento. «Premesso che usare la leva fiscale è molto difficile, non ci resta che puntare sul coinvolgimento dei privati», sostiene Stefano Napoletano, co-autore della ricerca «Infrastructure productivity: how to save \$1 trillion a year» realizzata da McKinsey.

I «privati» rischia di essere materia astratta, in Italia. Vero che Terna annuncia l'impegno a investire 4,1 miliardi nel quinquennio 2013-2017 per la manutenzione e lo sviluppo della rete elettrica. Vero che il presidente di Aiscat, Fabrizio Palenzona, segnala che i concessionari autostradali hanno speso 2,5 miliardi nel 2009, 2,7 miliardi in ciascuno dei due anni a seguire e certifica che circa 700 milioni sono stati messi sul piatto nel primo quadrimestre 2012 (ultimo dato disponibile). Vero che, per fare un esempio relativo all'ambito portuale, l'Autorità veneziana per fine anno conta di completare 2 dei 4 accosti previsti a Fusina per il terminal

delle «autostrade del mare», che prevede 225 milioni di investimento, di cui 190 a carico dei concessionari privati. E parecchi altri esempi di azione anti-paralisi e anti-crisi potrebbero essere citati sul versante degli aeroporti, della cablatura a banda larga, della modernizzazione degli acquedotti, delle ferrovie. «Ma se su tutte queste opere l'Italia ha urgente bisogno di saldare il suo gap con i paesi competitors - osserva ancora Napoletano, che in McKinsey è responsabile infrastrutture per il Mediterraneo - quel che tuttora manca, per coinvolgere più saldamente e diffusamente i potenziali investitori privati, è un serio quadro di priorità e un cruscotto normativo che dia effettive garanzie. Per esempio, la pianificazione delle infrastrutture strategiche di interesse nazionale deve esse-



re fortemente centralizzata e non può essere lasciata in balia degli enti territoriali».

Se ne dice persuaso pure Mario Monti, secondo il quale «occorre quanto prima mettere mano al Titolo V della Costituzione, per rafforzare il ruolo dello Stato rispetto alle Regioni. Non è infatti possibile che politiche chiave per il Paese come le infrastrutture, l'energia, i trasporti ed anche il turismo, siano così parcellizzate».

Ne sa qualcosa al riguardo Mauro Moretti, amministratore delegato di Fs. E le Ferrovie sono da 20 anni alle prese con la realizzazione della rete Tav. Esempio la vicenda della tratta Nordestina, dove la Regione Veneto pur di non far nulla s'è inventata il progetto di una linea prossima alla costa adriatica. Irrealizzabile. «Dobbiamo imparare in primis a far rendere al meglio le infrastrutture esistenti. Salvo continuare a fare gli esterofili e citare la Tav spagnola, largamente sovradimensionata e con decine di convogli fermi perché inutili» commenta Moretti. E qui torniamo alla questione dei quattrini pubblici — che sono scarsi e vanno indirizzati al meglio — e dei denari privati (investitori e banche sono quanto mai selettivi). «Esiste un problema di *fundings* e uno di *financing*, particolarmente marcati in Italia», segnala napoletano. Vuol dire che è arduo reperi-

re la provvista finanziaria dato che il sistema del credito fatica a pensare a 20-30 anni (*financing*), ma non di meno è complicato definire chi paga il conto (*funding*). E a questo secondo rebus quali altre risposte ci possono essere se non tariffe relative a servizi/concessioni, siano esse banchine portuali, gallerie ferroviarie, acquedotti, autostrade?

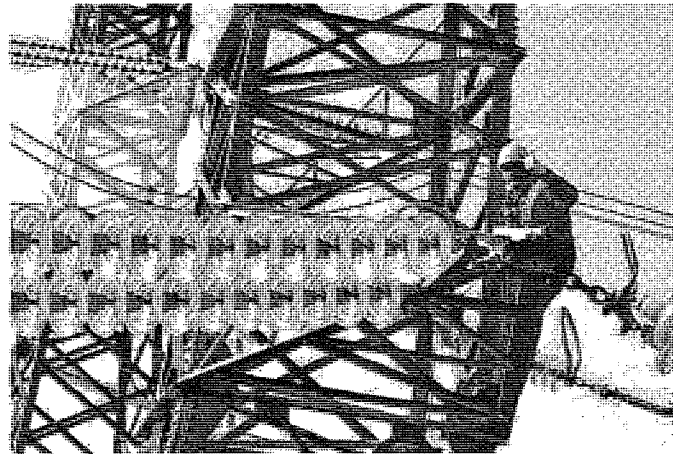
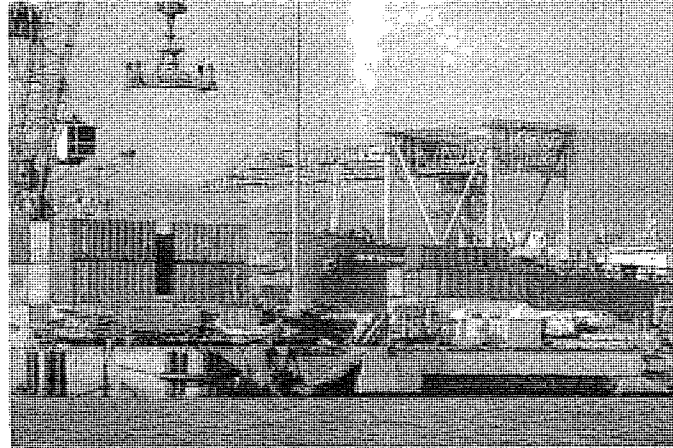
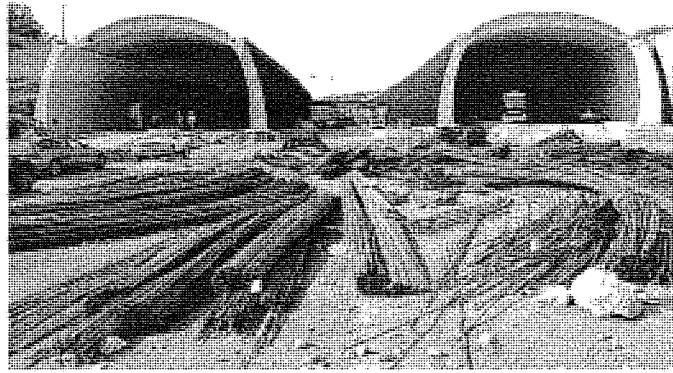
«A me pare miope e suicida una politica che, incapace di decidere, punta tutto sulle piccole opere e trascuri le infrastrutture strategiche», considera Costa, che appunto con una innovativa partnership pubblico-privata (Ppp) sta promuovendo il terminal di Fusina. Ma resta pure vero che il piano strategico di recente licenziato dal governo prevede di «concentrare» le risorse su 11 porti, 5 porti interni, 9 aeroporti, 14 interporti, 8 città e i soliti «archi» o corridoi pluri-modali. Ma parlare di 11 porti non equivale di fatto a non coltivarne nemmeno uno? «Nessuno dei nostri 11 porti è degno del nome, perché nessuno dispone di fondali, spazi retrostanti, collegamenti.

È già meglio individuarne 11 dei 123 censiti e meglio delle 24 autorità portuali», conclude Costa. Giusto. E iniziare sfoltendo le Autorità portuali, costringendole a fare sintesi e sistema?



Qui sopra, l'ad di Fs Mauro Moretti (1); il ministro uscente dello Sviluppo economico Corrado Passera (2)

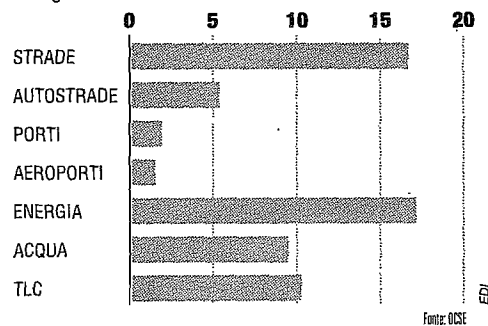
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strade e ferrovie, porti, reti elettriche, i piani di investimento ci sono ma i tempi di realizzazione non sono certi a causa degli iter decisionali

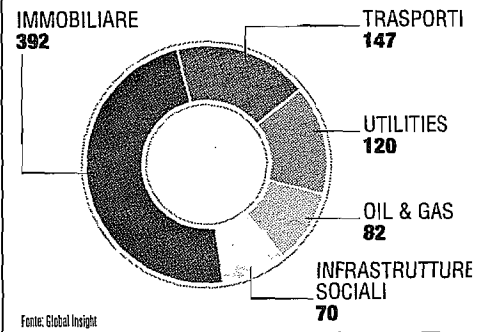
LE INFRASTRUTTURE NEL MONDO

Proiezione degli investimenti globali per settore, in migliaia di miliardi di dollari



INFRASTRUTTURE, DOVE INVESTE L'ITALIA

Previsioni sul periodo 2013-'17, in miliardi di dollari



Stop ai cantieri senza fondi

I vincoli di spesa bloccano 4,5 miliardi per le opere pubbliche

PAGINA A CURA DI
Valeria Uva

Comuni, Province e Regioni possiedono un tesoro da 4,5 miliardi di euro, riservato alle opere pubbliche. Ma è chiuso a chiave.

Strade da allargare, scuole da mettere in sicurezza, roatorie e piste ciclabili: tutto bloccato per via dell'«effetto patto». Ovvero per i vincoli di spesa imposti agli enti locali, appunto, dal Patto di stabilità europeo. Un freno certo non nuovo. Ma stavolta l'Ance è in grado di quantificarne per il Sole 24 Ore con esattezza l'ammontare. Il centro studi dell'associazione dei costruttori ha contato a fine 2012, nei bilanci degli enti locali, quattro miliardi di euro disponibili in termini di cassa, ma bloccati dal Patto di stabilità. Questa è la somma «certificata» dagli enti nelle 16 Regioni che hanno applicato la regionalizzazione del Patto (tutte meno Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, dove però il problema è minore). Ai quattro miliardi nazionali, va aggiunta la Sicilia, nella quale non opera la regionalizzazione, che vanta crediti per lavori già eseguiti per 409 milioni.

Di debito in debito, insomma, il tesoro è ormai giunto a quota 4,5 miliardi, uno in più dei 3,4 del 2011. Ma l'aspetto nuovo di questo inizio 2013, all'indomani dell'ultimo inasprimento alle spese degli enti locali, è che i cordoni della borsa si sono chiusi per tutti. Persino per i lavori già in corso o affidati.

Un primo grido di allarme viene dalle province dell'Upi: 700 milioni le fatture non saldate al 31 dicembre, si legge nel documento predisposto per il prossimo Governo. Di questi esattamente la metà, cioè 350 milioni, per le scuole. Facciamo qualche esempio: a Domodossola non si riesce a completare la palestra dell'Istituto Marconi Galletti: mancano 200mila euro di lavoro per gli spogliatoi. Ritardi nel trasferimento di fondi regionali stanno mettendo in difficoltà la Provincia di Verbania Cusio Ossola, impegnata nella riqualificazione energetica della scuola agraria «Fobelli» nel territorio di Crodo. Ma è tutto il maxipiano da 1,188 miliardi di

edilizia scolastica a stentare all'ultimo miglio, quello del cantiere.

«Certo ci hanno tagliato due miliardi dal 2011 al 2013 - commenta il presidente Upi, Antonio Saitta - ma paradossalmente i cantieri non si stanno bloccando per questo». Gli enti, infatti, sono pronti ma non «possono bandire le gare o iniziare i lavori se non possono pagare». Un paradosso che Franco Bonessi, direttore di Anci Veneto e vicesindaco di Trevignano (Comune da 10mila abitanti e 5 milioni bloccati), traduce in pratica: «Da noi la riqualificazione urbana della frazione di Signoressa è ferma da due anni, così come la nuova pista ciclabile».

I casi

All'ultimo miglio c'è una valanga di piccole opere, che allevierebbero subito i disagi dei cittadini e porterebbero un altrettanto immediato beneficio all'economia del luogo. Ad esempio, nel comune di Lurago d'Erba (Como) va potenziata la rete fognaria: un lavoro da 500mila euro appaltato 18 mesi fa, ma mai

partito. «Abbiamo un milione fermo in cassa» spiega il sindaco Rinaldo Redaelli.

C'è anche chi i soldi ha faticato ad acquisirli e poi li ha dovuti restituire: questa è la sorte del mutuo da 7,5 milioni acceso e poi estinto dalla Provincia di Ravenna per una variante alla strada n. 8, finanziata ma bloccata. Ad Arezzo sono aperti diversi cantieri stradali che dovrebbero «generare» pagamenti per 30 milioni. Peccato che la Provincia, per via del Patto nel 2013, non dovrebbe pagare più nulla. Padova ha ottenuto 46 milioni dalla vendita di azioni e ha 12 milioni di lavori già eseguiti: «Ne potremo pagare solo sei - dichiara la presidente, Barbara Degani - gli altri possono solo cedere il nostro credito pro soluto».

Le ditte più in difficoltà hanno imboccato la strada giudiziaria. Leonardo Muraro, presidente della Provincia di Treviso (70 milioni in cassa, 25 spendibili quest'anno) si attende la richiesta di risarcimento danni dalla ditta che vinto il sovrappasso ad Orsa-

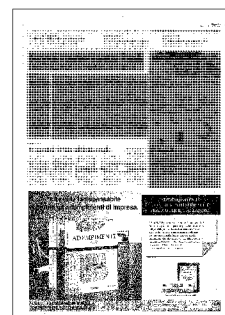
go «assegnato l'anno scorso».

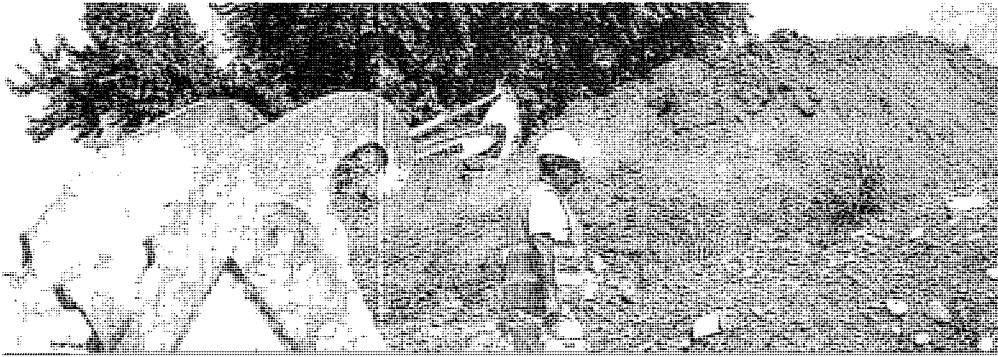
Le proposte

All'appello degli enti locali mancano 12 miliardi. Nell'attesa le imprese falliscono: 9.500 nei primi nove del 2012, 351 al giorno. In teoria, il problema dovrebbe essere scomparso dal primo gennaio scorso, data di entrata in vigore del Dlgs 192, che impone di saldare le fatture a 30 giorni, pena interessi all'8,75 per cento. Ma ovviamente la legge non cancella il Patto. Non ha dubbi il presidente Upi: «Tra i due obblighi, sceglieremo di rispettare il Patto per non alzare i tributi, ma pagheremo interessi salatissimi».

Per il presidente dei costruttori Ance, Paolo Buzzetti «è indispensabile risolvere la questione dei debiti pregressi» L'Ance chiede un piano di pagamento, da concordare con l'Unione europea come misura una tantum. «Da quest'anno con il trattato sul fiscal compact la trattativa sarebbe più facile» conclude Buzzetti. Che ha appena consegnato il dossier a tutti i candidati premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le risorse «inopere»



INUMERI

-22%

Investimenti dei Comuni
Dal 2007 al 2011 sono diminuiti di oltre 3,5 miliardi (-22,7%)

700 milioni

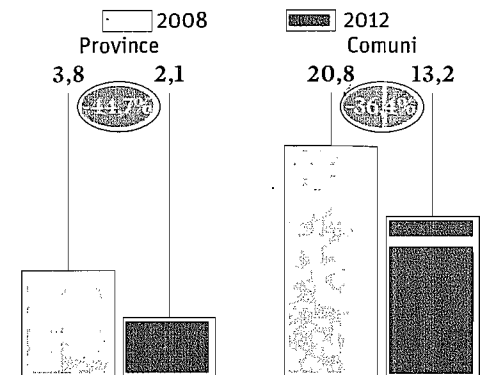
Debiti delle Province
Fatture emesse e non saldate per lavori pubblici nel 2012

3,4 miliardi

Le grandi città senza il Patto
Maggiore spesa realizzabile dalle 13 realtà metropolitane

BRUSCA CADUTA

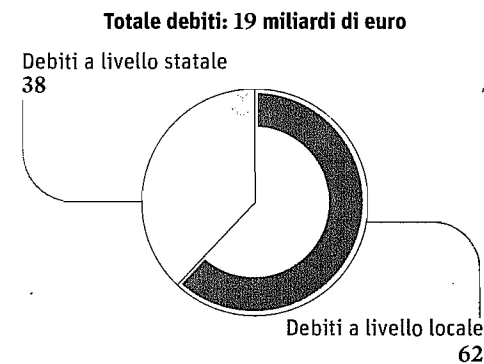
La spesa in conto capitale. **Dati in miliardi di euro**



Fonte: Upi su dati Siope

ENTI LOCALI LUMACA

I ritardi di pagamento per lavori pubblici. **Dati in %**



Fonte: elaborazione Ance

IL FRENO DEL PATTO DI STABILITÀ

Cause prevalenti che hanno determinato i ritardi dei pagamenti da parte della Pa. Possibilità di risposta multipla. **Dati in %**

①	Patto di stabilità interno per Regioni ed Enti locali	66
②	Trasferimento dei fondi da altre amministrazioni alle stazioni appaltanti	50
③	Manca di risorse di cassa dell'ente	47
④	Tempi lunghi di emissione del mandato di pagamento da parte della stazione appaltante	39
⑤	Tempi lunghi di emissione del certificato di pagamento da parte della stazione appaltante	36
⑥	Dissesto finanziario dell'ente locale	20
⑦	Vischiosità burocratiche all'interno della stazione appaltante	13
⑧	Contenzioso	12
⑨	Perenzione dei fondi	12

Fonte: Ance

MAL COMUNE

Enti responsabili dei ritardi di pagamento. Risposte multiple. **In %**

①	Comuni	84
②	Province	43
③	Regioni	32
④	Ministeri	20
⑤	Asl	17
⑥	Consorzi	12
⑦	Altri	11
⑧	Anas	10
⑨	Ferrovie dello Stato	3

Fonte: Ance

Lavori pubblici. Il rilascio di un provvedimento interdittivo impedirà la stipula dell'accordo e comunque ne farà scattare la risoluzione

Più controlli antimafia negli appalti

Da domani gli accertamenti sulle infiltrazioni si estendono ai familiari dell'imprenditore

Laura Savelli

Al via da domani le nuove regole sulla **documentazione antimafia**. Il Dlgs 218/2012 ha anticipato al 12 febbraio l'entrata in vigore delle norme contenute nel libro II del Dlgs 159/2011 (di riforma del Codice antimafia), rimaste finora congelate in attesa dell'attivazione della banca dati nazionale della documentazione antimafia che invece, per il momento, resterà in standby.

Nel riordino della disciplina, il Codice mantiene inalterata la distinzione tra comunicazione ed informazione antimafia: la prima attesta l'eventuale sussistenza di misure di prevenzione a carico di un'impresa; mentre, la seconda accerta anche la presenza di tentativi di infiltrazione mafiosa all'interno della società.

Come in passato, la documentazione dovrà essere acquisita dalle amministrazioni prima della stipula, o dell'autorizzazione, di contratti e subcontratti pubblici di lavori, servizi e forniture in base ai seguenti scaglioni:

- comunicazione in caso di contratti di importo superiore a 150mila euro e inferiore alle soglie comunitarie (attualmente di 5 milioni per i lavori, 200mila per i servizi e 130mila euro per le forniture);
- informazione per contratti di importo superiore alle soglie e per subcontratti di importo superiore a 150mila euro.

Diverse tuttavia le novità, a cominciare dalla modalità di acquisizione della comunicazione antimafia che potrà essere rilasciata solamente dal prefetto della provincia in cui ha sede l'ente richiedente, attraverso l'utilizzo dei collegamenti telematici con le altre banche dati già esistenti (Ced interforze e Camere di commer-

cio). Nel Codice non è stata infatti inserita una disposizione analoga all'articolo 9 del Dpr 252/1998, che equiparava il certificato di iscrizione al Registro imprese rilasciato dalla Camera di commercio con il nulla osta antimafia alla comunicazione e che, quindi, consentiva ai committenti di effettuare i controlli direttamente mediante le Camere di commercio. L'informazione antimafia continuerà ad essere rilasciata dalle prefetture.

Il Codice ha tuttavia ampliato l'elenco delle situazioni dalle quali si potrà desumere il tentativo di infiltrazione mafiosa: rispetto al passato, l'informativa sarà interdittiva anche in caso di condanna, comprese quelle non definitive, per i nuovi reati di turbata libertà degli incanti e del procedimento di scelta del contraente, oltre che per truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche; oppure, an-

cora, nel caso in cui l'impresa non abbia denunciato all'autorità giudiziaria i reati di corruzione ed estorsione, a meno che non vi sia stata costretta per stato di necessità o per legittima difesa (si veda anche la tabella a fianco).

Ma il Dlgs 218/2012 ha ulteriormente arricchito il catalogo delle situazioni in odore di mafia, desumendo l'infiltrazione anche dalla violazione degli obblighi di tracciabilità dei pagamenti imposti dalla legge n. 136/2010: l'informazione vieterà la stipula del contratto, solo per comportamenti reiterati nell'arco di cinque anni.

Ampliata inoltre la schiera dei soggetti sottoposti a verifica che fa registrare l'ingresso in elenco dei familiari conviventi.

Un'autentica novità è poi rappresentata dagli effetti collegati alle informazioni antimafia: d'ora in avanti, infatti, il rilascio di un provvedimento interdittivo impedirà sempre la stipula del contratto e determinerà in ogni caso la sua risoluzione in fase esecutiva. Come confermato dal comunicato Casgo (comitato di sorveglianza Grandi opere) del 19 dicembre 2012, scompare dunque la categoria delle informative atipiche che, sino ad ora, lasciavano alla discrezionalità delle stazioni appaltanti, la decisione sulle sorti del contratto.

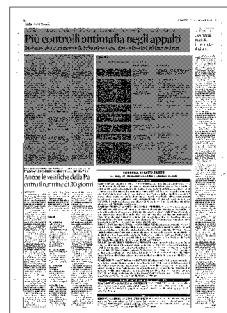
Confermata infine la validità della comunicazione antimafia per sei mesi dalla data di acquisizione, aumentata a un anno nel caso dell'informazione, sempre che non siano intervenuti mutamenti nell'assetto societario e gestionale dell'impresa, da comunicare al prefetto entro 30 giorni, pena l'applicazione di una sanzione da 20 a 60mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Informazione antimafia

• Si tratta di un documento rilasciato dal Prefetto a seguito di indagini o accertamenti sulle imprese in procinto di stipulare un contratto di appalto. I controlli devono valutare gli elementi da cui poter evincere connivenze e collegamenti di tipo mafioso dell'impresa. L'informazione prescinde dall'accertamento di reati penali connessi all'associazione di tipo mafioso e non richiede la prova dei fatti di reato.



Le procedure

Come cambiano le verifiche antimafia negli appalti dopo la riforma del Codice

	FINO ALL'11 FEBBRAIO	DAL 12 FEBBRAIO
SOGGETTI RICHIEDENTI LA DOCUMENTAZIONE ANTIMAFIA	Pa, enti pubblici, società controllate dallo Stato, concessionari di opere pubbliche	Pa, enti pubblici, società controllate dallo Stato, concessionari di opere pubbliche, stazioni uniche appaltanti e general contractor
SOGGETTI SOTTOPOSTI AI CONTROLLI (sia per comunicazione e informazione)	<ul style="list-style-type: none"> • Per le società di capitali (anche consortili), cooperative, consorzi cooperativi e consorzi: legale rappresentante, componenti cda e consorziati (se partecipazione superiore al 10%) • Per le Snc: tutti i soci • Per le Sas: soci accomandatari 	<p>Sempre: direttore tecnico e sindaci di qualsiasi soggetto richiedente</p> <ul style="list-style-type: none"> • Per le imprese individuali: titolare • Per società di capitali (anche consortili), società cooperative, consorzi cooperativi, consorzi e Gruppi europei di interesse economico (Geie): legale rappresentante, componenti cda e consorziati • Per Snc e società semplici: tutti i soci • Per Sas: soci accomandatari • Per le società di capitali: socio di maggioranza o unico • Per le società personali: soci persone fisiche
FAMILIARI SOGGETTI A CONTROLLI	Tutti i conviventi ma solo per l'informazione	Tutti i conviventi, sia per l'informazione che per la comunicazione
SOGGETTO COMPETENTE AL RILASCIO DELLA COMUNICAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> • Prefettura della Provincia in cui ha sede la stazione appaltante • Camera di commercio (certificato con nulla osta antimafia) 	<ul style="list-style-type: none"> • Prefettura della Provincia in cui ha sede la stazione appaltante
VALIDITÀ COMUNICAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> • Sei mesi dalla data di rilascio • Riutilizzabile per altre gare o procedimenti di appalto 	<ul style="list-style-type: none"> • Sei mesi dalla data di acquisizione • Non riutilizzabile
VALIDITÀ INFORMAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> • Sei mesi dalla data di rilascio • Riutilizzabile per altri procedimenti d'appalto 	<ul style="list-style-type: none"> • Dodici mesi dalla data di acquisizione • Non riutilizzabile
SITUAZIONI DI INFILTRAZIONE MAFIOSA	Condanne, anche non definitive, per estorsione, usura, riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita	<p>Si aggiungono nuove ipotesi:</p> <ul style="list-style-type: none"> • reati di turbata libertà degli incanti e del procedimento di scelta del contraente • truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche • omessa denuncia reati aggravati di corruzione ed estorsione • sostituzioni in organi sociali, rappresentanza legale e titolarità di imprese individuali • violazione reiterata obblighi di tracciabilità

Regolare una scuola su quattro il triste primato dell'istruzione

► Tagli anche per il 2013, manutenzione degli edifici a rischio

ROMA Il 33,5% delle scuole italiane non possiede un impianto idrico antincendio e la metà di esse (50,7%) non ha la scala interna di sicurezza. Degli oltre 36mila edifici scolastici censiti, solo un quarto è stato costruito negli ultimi trent'anni, quando è cresciuta la sensibilità sui temi della sicurezza. Per il 2013 è previsto un taglio alle Province di 1,2 miliardi di euro. Taglio che si ripercuoterà su manutenzioni ordinarie e straordinarie delle scuole. Il ministro Proffumo ha illustrato agli enti locali una proposta di decreto per la costituzione di un fondo unico per l'edilizia scolastica.

Camplone a pag. 12



Edifici inagibili ma anche istituti modello

LA FOTOGRAFIA

ROMA La scuola danese di Hellerup è ormai un modello a livello internazionale. Banchi e aule lasciano spazio a nuovi ambienti per la didattica. La scuola di Copenaghen è stata progettata da architetti, pedagogisti, insegnanti e famiglie. Qualcosa del genere a Roma è stato realizzato con la scuola della Romana, in via Biagio Petrocelli. Appena realizzata. A progettartela due firme dell'architettura: Herman Hertzberger e Marco Scarpinato. Sedici aule in tutto dove gli spazi sono concepiti per modularsi sulle diverse attività de-

gli alunni.

Eccellenze. Poche. Perché purtroppo da una parte all'altra dello stivale sono molte più le storie di crolli e di scuole "sgarrupate". Venti giorni fa, due bambini sono rimasti feriti nel cedimento di un pezzo del soffitto dell'istituto comprensivo di Rogoredo di Casatenovo, a Lecco. Episodio simile a Roma, alla materna di Ciampino, a dicembre. Nemmeno una settimana e accade lo stesso in un'aula della scuola elementare di Cardito (Napoli). Ma tornando a Roma, gli alunni delle II classi della Franchetti, a San Saba, sono stati trasferiti in un altro plesso per permettere la messa

in sicurezza dell'istituto, pochi giorni prima di Natale. È inagibile da settembre scorso l'elementare Sciascia (XV municipio). Fu evacuata per il cedimento di un pilastro. Aule chiuse in via Casale del Finocchio con l'edificio che ora versa sempre più nel degrado. Bagni inagibili, impianti elettrici a rischio, allagamenti dal tetto: la denuncia di pochi giorni fa delle mamme della materna Agazzi, di Caserta. Risalendo lo stivale, sono diversi gli edifici scolastici fuori uso in Toscana dopo la scossa di terremoto di due settimane fa.

A. Cam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alitalia, blackout informatico si bloccano check-in e bagagli giornata di caos a Fiumicino *Code e voli in ritardo. La rabbia dei passeggeri*

CECILIA GENTILE

ROMA — Code interminabili, ritardi dei voli fino ad un'ora e mezza, aeroporto nel delirio. Una mattinata da incubo ieri a Fiumicino per i passeggeri di Alitalia, ma anche di Jat, Tunis Air e Royal Air Maroc. Il sistema informatico Arco, che serve per le operazioni di check-in e di accettazione bagagli, è rimasto bloccato per due ore, dalle 7 alle 9, precipitando operatori e viaggiatori nel caos. E anche una volta riparato il guasto, c'è voluto molto tempo prima che la situazione tornasse alla normalità. «Il mio volo per Milano ha subito un ritardo di oltre 45 minuti — racconta Rosario Nigli — e siamo stati costretti a una fila lunghissima. Abbiamo dovuto attendere un'ora e mezza prima di poter essere imbarcati, una follia».

La compagnia di bandiera minuziosa. «Cose che possono succedere con qualsiasi sistema informatico — dichiarano dall'ufficio stampa, che non fornisce al giornalista il numero di voli Alitalia ogni giorno in partenza da Fiumicino — I tecnici sono intervenuti subito». Nel frattempo, però, per ben due ore, gli operatori al front office sono stati costretti ad effettuare a mano le procedure di check in. I tempi si sono allungati a dismisura, e così le code dei passeggeri in attesa. Lunghissime file soprattutto in corrispondenza dei voli Alitalia al Terminal 3 per Miami, Caracas, Algeri e Nizza. «Siamo arrivati a Fiumicino intorno alle 7 per imbarcarci sul volo di Alitalia per Miami che doveva decollare alle 9.15 — racconta Ester, turista romana in procinto di partire per la luna di miele — ma una volta giunti qui ci hanno riferito che per un guasto al sistema informatico l'aereo non sarebbe partito prima delle 11. Abbiamo fatto una fila al check in di oltre due ore». Stesso disservizio per i passeggeri dei voli



IN FILA PER ORE
Passeggeri in fila a Fiumicino. Il blocco del check-in e della consegna bagagli ha creato ieri mattina seri disagi

FOTO: ANSA

diretti a Nizza, Caracas e Algeri. «Il nostro aereo di Alitalia per Nizza doveva partire alle 9.05 — spiega una viaggiatrice — Dopo una fila estenuante, con le hostess che, a parte riferirci del guasto informatico non sapevamo dirci altro, alla fine l'aereo è decollato con oltre un'ora di ritardo». A incappare nei disagi del blackout informatico anche Antonio Ingroia che, atteso in Calabria per una serie di manifestazioni elettorali, è giunto a Reggio con circa due ore di ritardo.

«Ci chiediamo se anche il sistema informatico Arco sia stato appaltato da Alitalia ai romeni di Carpatair», interviene il presidente Codacons, Carlo Rienzi, che annuncia azioni legali contro la compagnia, con l'obiettivo di ottenere risarcimento per i passeggeri danneggiati. La compagnia di bandiera informa che Arco è un sistema ideato e sviluppato all'interno dell'azienda, ereditato dalla precedente Alitalia.

Il blackout arriva soltanto otto

giorni dopo l'episodio dell'aereo finito fuori pista, su cui indaga la procura di Civitavecchia. I filoni di inchiesta sono due: uno sulle dinamiche e le responsabilità dell'incidente, l'altro sulla modalità della vendita del volo, l'AZI1670 Pisa-Roma operato da Carpatair senza — sospetta la procura — l'opportuna informazione ai viaggiatori.

*(ha collaborato
flaminia savelli)*

I precedenti

POSTE

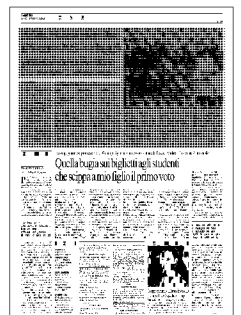
Inizio giugno 2011, un blackout al sistema blocca per una settimana le Poste, creando file interminabili

TRENITALIA

Fine giugno 2011, per un guasto al sistema lbm le biglietterie di Trenitalia restano bloccate per ore

TRENORD

Dicembre 2012, caos per Trenord. La colpa è di un nuovo software utilizzato per i turni del personale



Il post sentenza sulla non obbligatorietà dello strumento di risoluzione delle controversie

Mediazione azzerata. A spasso gli organismi di conciliazione

Pagina a cura
DI GABRIELE VENTURA

Spazzata via la mediazione civile. Ha avuto un effetto tsunami la sentenza della Corte costituzionale dell'ottobre scorso, che ha cancellato l'obbligatorietà dello strumento di risoluzione alternativa delle controversie: secondo i dati del ministero della giustizia, infatti, a novembre, mese successivo alla decisione della Consulta, le mediazioni iscritte sono state 4.631, contro le oltre 20 mila di ottobre, che era ormai la media consolidata dopo l'allargamento dell'obbligatorietà alle ultime due materie, condominio ed rc auto. Ma non basta. Perché il dato di novembre, per di più «gonfiato» dall'esaurimento dei procedimenti in corso e avviati prima della sentenza della Consulta, significa anche che questo anno e mezzo di riforma, a livello culturale, non è servito a nulla: un numero di mediazioni così basso è infatti in perfetta linea con i risultati precedenti al marzo 2011, data di entrata in vigore del dlgs n. 28/2011. Quindi, non c'è stato nessun effetto traino dell'obbligatorietà. Anzi, il rischio che i dati dei mesi successivi siano ancora più bassi è reale. Risultato: tanti

dei quasi mille organismi di conciliazione iscritti al registro del ministero della giustizia hanno chiuso bottega. I sopravvissuti, si stanno invece riorganizzando: chi chiudendo qualche sede perché non può più pagare affitti o mutui, chi licenziando personale. Anche perché in molti, sopravvalutando il business, hanno creato strutture elefantiache, con decine di sedi e migliaia di mediatori accreditati. I quali, ora che non hanno più mediazioni da seguire, non pagano più le quote di iscrizione. Questa la situazione che emerge dall'indagine condotta da *ItaliaOggi Sette*, che ha fotografato gli effetti della sentenza della Corte costituzionale sugli attori del sistema creato dalla riforma voluta e architettata dal ministero della giustizia, ora a rischio class action. Già, perché proprio in questo sistema sono stati investiti almeno 500 milioni di euro che, a meno di interventi del prossimo governo, se ne vanno in fumo. Ma vediamo meglio i numeri e le testimonianze raccolte.

Le strutture. Niente mediazioni, quindi, a fronte di organismi con centinaia, se non migliaia di mediatori iscritti. In As Connet se ne possono contare quasi 1.200,

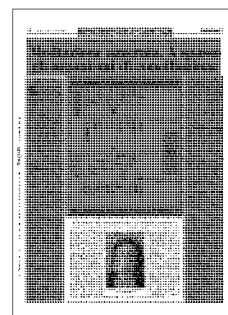
in MedArb più di 1.100, in ADR Conciliando oltre 800, i mediatori iscritti a Isco sono quasi 700, ad Anpar quasi 600. Andando a vedere l'elenco del ministero della giustizia, poi, non mancano le contraddizioni: Con & Form, con sede a San Severo, in provincia di Foggia, ha oltre 230 mediatori iscritti, Concormedia più di 160, 28 dei quali a Cicciano, un comune di poco più di 12 mila abitanti in provincia di Napoli.

Le testimonianze. ADR Conciliando seguiva tra le 400 e le 500 mediazioni al mese nel periodo dell'obbligatorietà. A gennaio ne ha protocate dieci. Di conseguenza, ha dovuto licenziare due dei suoi quattro dipendenti. «Non possiamo mantenere questi costi sulla base delle entrate che abbiamo adesso», spiega Cira Di Feo, «in più, i nostri mediatori non sono interessati agli aggiornamenti, perché ormai quello della mediazione è visto come un settore in declino». MedArb, invece, è passata da circa 1.300 mediazioni seguite nel 2012 a tre nuove istanze raccolte nel 2013. «Stiamo valutando una class action», afferma Raffaele Barone, «abbiamo sedi in tutta Italia e pensiamo di chiudere alcuni sportelli. Ci siamo dati un anno di tempo per compren-

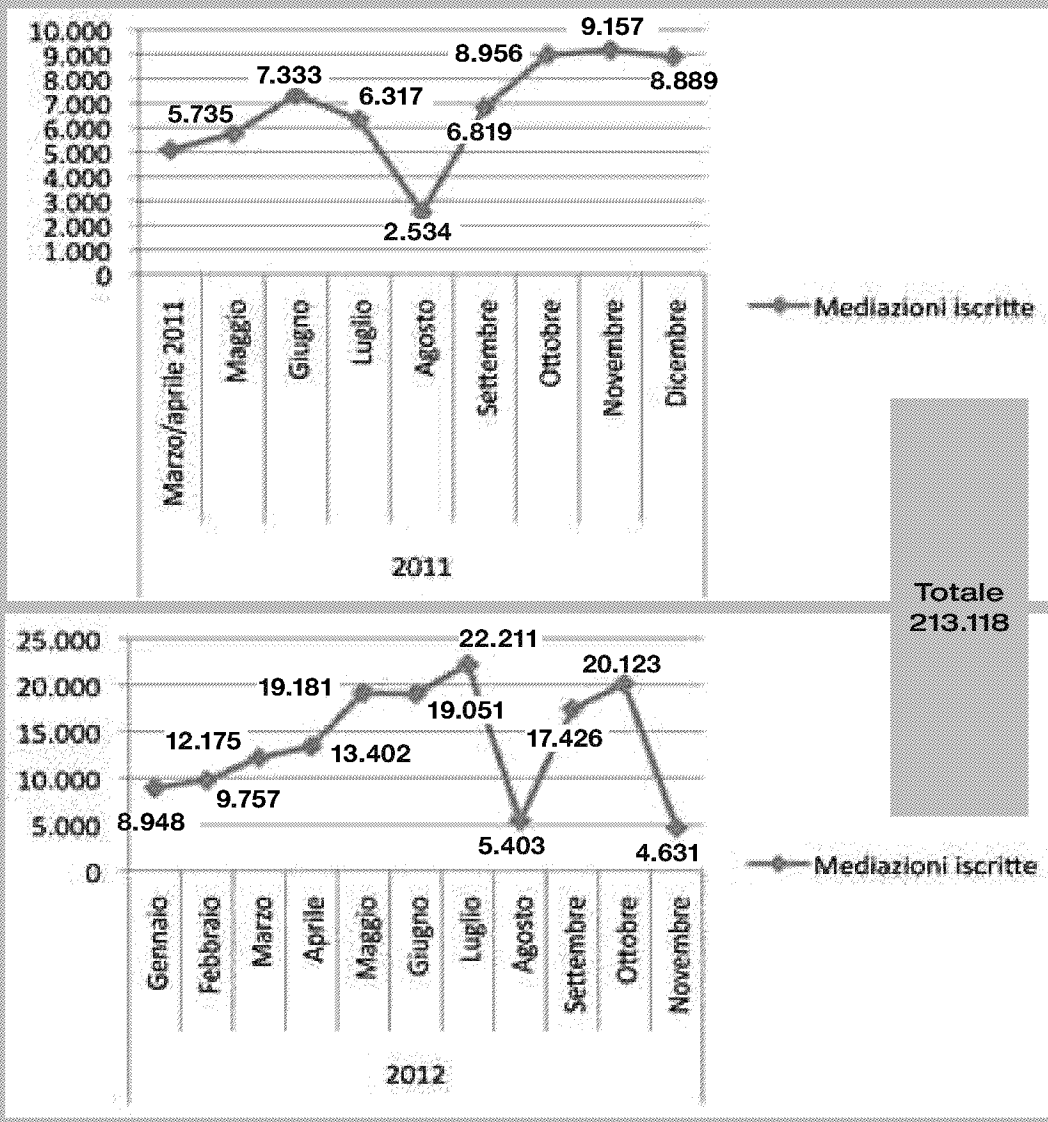
dere il nuovo panorama legislativo. Il problema è che per aprire un organismo e un ente di formazione abbiamo dovuto rispettare dei requisiti ben precisi previsti dalla legge, che richiedono però un certo tipo di investimento». As Connet ha gestito 2.500 mediazioni nel 2012. Nel 2013 ha aperto solo dieci procedure su base volontaria. In più, il 70% dei mediatori non ha rinnovato l'iscrizione. «Abbiamo mantenuto le postazioni», afferma Enzo Mauro. «Ci troviamo di fronte a un problema di gestione delle spese correnti, abbiamo dovuto licenziare personale e ridurre i servizi. Ci stiamo organizzando con gli altri organismi per fare causa allo stato».

La strada della qualità. Secondo Umi, l'Unione dei mediatori italiana nata nel dicembre scorso, il venir meno dell'obbligatorietà costituisce «l'opportunità di rilancio di un nuovo tipo di mediazione, di qualità superiore, fatta da mediatori di secondo livello certificati». Tra le altre cose, Umi sta promuovendo una convenzione con il Cup al fine di sviluppare un'attività capillare di formazione e sensibilizzazione sul tema della mediazione e della negoziazione.

—© Riproduzione riservata—



Le mediazioni da marzo 2011 a novembre 2012



Fonte: *Elaborazione ItaliaOggi Sette su dati della Direzione generale di statistica del ministero della giustizia*

DI ELENA COMELLI

L'energia pulita ha preso il volo e copre ormai un terzo del nostro fabbisogno energetico, ma l'Italia resta soprattutto terreno d'installazione, più che di produzione di tecnologie verdi. Per fare comparire dei marchi made in Italy sui pannelli che catturano il nostro sole, ci vuole un salto di qualità industriale.

«Oggi resta in Italia soltanto un terzo del valore generato dal boom del fotovoltaico, un mercato da 15 miliardi di cui ci sfugge il grosso del valore aggiunto. E per le altre fonti rinnovabili la situazione non è molto diversa», dice Vittorio Chiesa del Politecnico di Milano. Ne parlerà con il ministro Corrado Clini, il presidente del Cnr Luigi Nicolais e i colleghi Marzio Galeotti, Massimo Beccarello e Giancarlo Giudici al convegno di domani sulle fonti rinnovabili e l'efficienza energetica, organizzato all'Auditorium Pirelli dall'Agenzia per l'Italia Digitale e dalla Fondazione Silvio Tronchetti Provera. Nell'occasione sarà presentato il volume «Energie rinnovabili ed efficienza energetica. Scenari e opportunità». Il tema s'impone in questo momento di svolta per l'energia verde, soprattutto quella del sole, che deve affrontare la nuova sfida della crescita senza incentivi.

Flessione e rimedi

«Il mercato fotovoltaico italiano due anni fa è stato il più dinamico del mondo con oltre nove gigawatt installati. Quest'anno non arriverà a tre: c'è bisogno di un cambio di passo», dice Chiesa. Non è più tempo di guadagni facili, bisogna puntare sulle tecnologie avanzate, approfittando del crollo globale del prezzo del silicio, che sta rendendo i moduli fotovoltaici più competitivi con le altre fonti di energia. «In Italia ci sono eccellenze, nate dagli investimenti sul fotovoltaico avanzato, che vanno sfruttate», esorta Chiesa.

Il fotovoltaico a concentrazione, secondo il rapporto che

Rapporti Studio della Fondazione Tronchetti Provera. Solo un terzo del business resta in casa

Rinnovabili Un gioco di specchi per rilanciare il made in Italy

Il fotovoltaico a concentrazione è la via d'uscita dalla bolla post-incentivi. Raggi catturati e moltiplicati. I pionieri da Beghelli a Pirelli. Il caso toscano

verrà presentato al convegno, è la nuova frontiera verso cui puntare. E il Centro internazionale della fotonica per l'energia, nato dalla collaborazione tra Cnr, Fondazione Politecnico di Milano e Pirelli, presenterà anche un esempio di concentratore per sistemi fotovoltaici, già brevettato, che mostra gli sviluppi futuri.

Il principio consiste nel convogliare la radiazione solare su una cella fotovoltaica di minima superficie, tramite specchi o lenti, con il duplice effetto di ridurre il costo della cella e di aumentarne le prestazioni energetiche dell'intero sistema. «I sistemi a concentrazione, molto più efficienti del fotovoltaico tradizionale, sono ancora agli inizi: è un buon momento per investire in ricerca su questa tecnologia e far nascere una filiera italiana nel fotovoltaico avanzato», dice Lucio Pinto, presidente Cife e direttore della Fondazione Silvio Tronchetti Provera.

La gara con l'estero

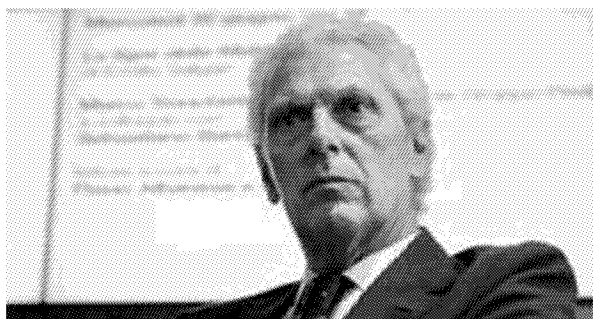
L'obiettivo è la crescita di una componentistica made in Italy per il fotovoltaico del futuro, che possa competere con i colossi tedeschi, americani e cinesi del settore. «Per adesso i livelli d'installazione di que-

sti sistemi, più efficienti ma più costosi, rimangono bassi: in Italia ci sono tre impianti, pari a poco più di 30 kilowatt. L'installato mondiale è di poco superiore ai 30 megawatt, ma ci sono oltre 550 megawatt in costruzione, soprattutto negli Stati Uniti, in Spagna e in Australia», riferisce Chiesa. L'interesse sempre più marcato da parte degli operatori sta facendo però crescere un distretto italiano: pionieri la Becar del gruppo Beghelli, l'Angelantoni di Perugia, la Cpower di Ferrara, l'Aest di Gorizia, l'Alitec di Pisa, la Pirelli e la Telicom di Milano.

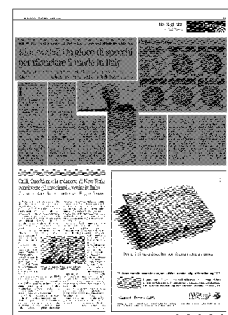
Sull'altro versante più pro-

mettente per l'industria italiana, efficienza energetica e smart city, Massimo Beccarello prevede un impatto complessivo per l'economia di oltre 100 miliardi di euro entro il 2020 con la creazione di quasi 800 mila posti di lavoro. «Se l'obiettivo della green economy è diventare un volano di sviluppo e leadership tecnologica, le politiche per l'efficienza energetica possono portare il nostro Paese a vincere la sfida», commenta Beccarello, che è anche vicedirettore delle politiche per sviluppo, energia e ambiente di Confindustria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imago Economica



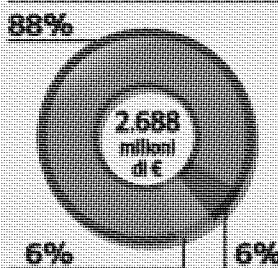
Manca una filiera

Solo una piccola quota del volume d'affari complessivo del settore fotovoltaico è rimasto "nelle tasche" delle imprese italiane

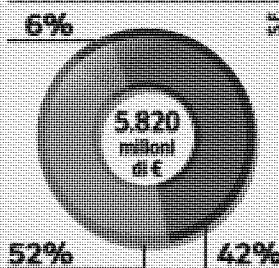
- IMPRESA ESTERA
- IMPRESA ESTERA CON FILIALE ITALIANA
- IMPRESA ITALIANA



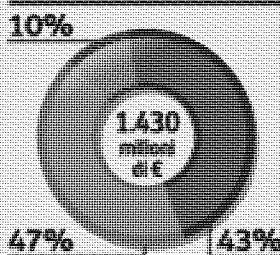
SILICIO E WAFER



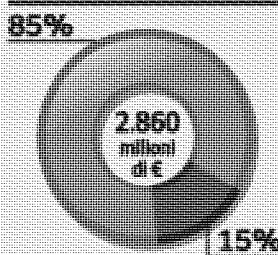
CELLE E MODULI



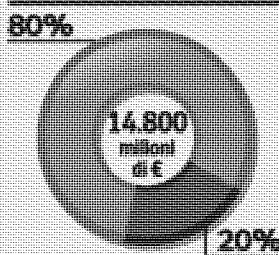
INVERTER



DISTRIBUZIONE



PROGETTAZIONE E INSTALLAZIONE



Fonte: Agenzia per l'Italia Digitale e Fondazione Silvio Trentin-Provera

Direttive

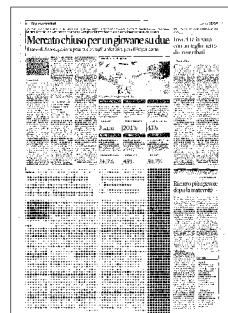
Protezione civile: nuove regole per le Odv

È stata pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» n.27 del primo febbraio la direttiva del presidente del Consiglio datata 9 novembre 2012 sugli indirizzi operativi per la partecipazione delle organizzazioni di volontariato all'attività di protezione civile. La direttiva tutela la partecipazione delle organizzazioni alle diverse attività, ne sostiene le azioni nell'ambito del Servizio nazionale, adegua le procedure e gli strumenti.

Il provvedimento è stato accolto con soddisfazione dall'Anpas, l'associazione delle pubbliche assistenze: «La direttiva riconosce l'importanza di ogni livello di intervento (locale, regionale o nazionale) ed organizza in maniera omogenea le risorse rispettandone le autonomie», afferma Carmine Lizza, responsabile Protezione civile dell'Anpas nazionale. Gli effetti si vedranno soprattutto a livello locale: «Le pubbliche assistenze, in varie regioni, fino ad oggi non potevano essere iscritte nei registri di protezione civile perché questi prevedevano l'iscrizione nel settore prevalente di attività che, per la maggior parte delle nostre 882 associate, è quello sanitario», spiega Lizza. «Con questo decreto i registri diventano due, quindi il problema viene risolto. Contemporaneamente viene facilitata l'iscrizione nel registro nazionale, con un alleggerimento burocratico anche per Regioni e Dipartimento».

Anche per Simone Andreotti, presidente della Consulta nazionale del volontariato, gli effetti saranno positivi: «La direttiva riconosce ufficialmente i due ambiti d'azione come entrambi strategici per il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

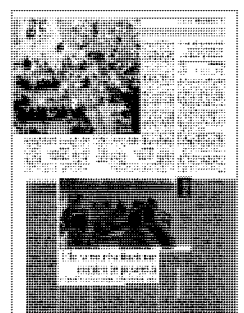


È una vera rivoluzione: in 5 anni l'istruzione a distanza cambierà il mondo Università online, così si esce dalla povertà

THOMAS L. FRIEDMAN

C'è una cosa che mi dà grandi speranze per il futuro: la rivoluzione nell'istruzione superiore globale on line. Non c'è nulla che potenzialmente possa togliere più persone dalla povertà - fornendo l'istruzione necessaria a trovare un lavoro o a migliorare quello che già hanno. Nulla che potenzialmente apra un miliardo in più di cervelli per risolvere i più grandi problemi del mondo. Nulla che

potenzialmente ci permetta di re-immaginare l'istruzione superiore con un massiccio uso di corsi online aperti a tutti (o Mooc), le piattaforme che si vanno sviluppando sul modello di Stanford o del Massachusetts Institute of Technology o di società come Coursera e Udacity. Lo scorso maggio ho scritto di Coursera - co-fondato dai *computer scientist* di Stanford Daphne Koller e Andrew Ng - che aveva appena aperto. Sono tornato a Palo Alto per vedere come si è sviluppato.



È la vera rivoluzione contro le povertà

In 5 anni l'istruzione a distanza cambierà il mondo

L'analisi

THOMAS L. FRIEDMAN

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

A maggio, c'erano 300 mila persone che frequentavano 38 corsi tenuti da professori di Stanford e di qualche altra università di élite. Oggi ci sono 2,5 milioni di studenti, che seguono 221 corsi tenuti da 33 università, di cui otto internazionali.

Anant Agarwal, ex direttore del laboratorio di intelligenza artificiale del Mit, adesso è il presidente di edX, una Mocc no profit costruita congiuntamente da Mit e Harvard. Agarwal mi ha detto che da maggio circa 155 mila studenti di tutto il mondo hanno frequentato il primo corso edX: una classe introduttiva del Mit sui circuiti integrati. «È un numero superiore a quello di tutti gli studenti del Mit nei suoi 150 anni di storia», mi ha detto. Sì, solo una piccola percentuale completa gli studi, e in genere proviene dalle classi medie o alte dei

Paesi di origine. Eppure io sono convinto che nel giro di cinque anni queste piattaforme raggiungeranno strati sociali molto più ampi. Immaginate quanto tutto ciò potrebbe cambiare la politica degli aiuti americani all'estero. Per una cifra relativamente modesta, gli Stati Uniti potrebbero affittare uno spazio in un villaggio egiziano, installare due dozzine di computer e un accesso Internet satellitare ad

alta velocità, assumere un insegnante locale come facilitatore e invitare qualunque egiziano che voglia frequentare corsi on line con i migliori professori del mondo, sottotitolati in arabo.

Un membro del team Coursera che recentemente ha tenuto un corso sulla sostenibilità mi ha detto che questo era molto più interessante di quello, analogo, che lui aveva frequentato da universitario. Il corso online aveva alunni di tutto il mondo, con alle spalle ambienti geografici e redditi completamente diversi, e il risultato era che «le discussioni in classe erano molto più interessanti e utili di quelle con compagni dello stesso livello sociale», quali si incontrano in un tipico college americano. Mitch Duneier, un professore di sociologia a Princeton, ha scritto sulla «Chronicle of Higher Education» un articolo sulla sua esperienza di insegnante in un corso Coursera: «Qualche mese fa a Princeton arrivarono via Internet 40 mila studenti di 113 Paesi per un corso gratuito di introduzione alla sociologia... La mia introduzione è stata la lettura di un capitolo del classico di C. Wright Mill del 1959, «L'immaginazione sociologica». Ho chiesto agli studenti di seguire riga dopo riga sulla loro copia, come faccio sempre qua nell'aula. Di solito, dopo la lezione mi viene fatta qualche domanda assai acuta. In questo caso, invece, nel giro di poche ore il forum si è riempito di centinaia di commenti e di domande. Qualche giorno dopo erano migliaia... Nel giro di tre settimane avevo ricevuto più riscontri alle mie idee sociologiche di quante non ne avessi avuti in tutta la mia carriera di insegnante, il

che ha influenzato in modo significativo le mie lezioni successive».

Agarwal racconta di uno studente del Cairo che seguiva un corso sui circuiti informatici ma aveva delle difficoltà. Così postò un messaggio di rinuncia nel forum on line della classe, dove gli studenti si aiutano gli uni gli altri. In risposta, alcuni studenti del Cairo l'hanno invitato a prendere un tè insieme e si sono offerti di aiutarlo perché potesse restare nel corso. Un quindicenne della Mongolia, che aveva partecipato alla stessa classe e ottenuto un ottimo punteggio finale, adesso sta facendo domanda per il Mit e Berkeley.

Se guardiamo al futuro dell'istruzione superiore, ha detto il presidente del Mit, L. Rafael Reif, molte università offriranno corsi online a studenti in qualunque parte del mondo e

daranno certificati che attesteranno il lavoro fatto e gli esami superati. Quando saranno stati sviluppati sistemi credibili di verifica che nessuno ha copiato, l'istruzione on line si diffonderà davvero su vasta scala. Posso immaginare il giorno in cui ognuno potrà crearsi il suo corso di laurea scegliendo i migliori corsi dei migliori professori di tutto il mondo, pagando soltanto la tassa per il certificato finale. Questo cambierà il modo di insegnare, di imparare, e di entrare nel mondo del lavoro. «Un nuovo mondo si sta sviluppando - ha detto Reif - e tutti dovranno adattarvi».

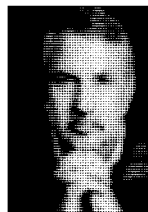
© 2013, The New York Times
Syndicate

LA PROMESSA

Un miliardo di cervelli
in più per risolvere
i problemi del pianeta

IL CAMBIAMENTO

Ci si crea una strada
personale e unica
con i docenti migliori



Saggista

Thomas L. Friedman,
autore di
questo
intervento, è
un saggista
statunitense
che scrive
di politica
estera per
il «New York
Times»



Il fenomeno dei corsi online “In classe siamo 85 mila”

Un gruppo di ragazzi pachistani, studentesse di Manila, un giovane nigeriano
Come me, tutti matricole alle lezioni di uno dei più prestigiosi atenei via web

MARCO BARDAZZI

La prossima idea che cambierà il mondo stavolta potrebbe non nascere in un garage della Silicon Valley. Il nuovo Steve Jobs o Larry Page può essere uno dei ragazzi pachistani che si ritrovano a studiare insieme nella caffetteria di un Ikea nei sobborghi di Londra, «perché c'è spazio e la connessione al web è molto veloce». O una delle ragazze di Manila che hanno creato un gruppo di studio filippino su Facebook dove si scambiano idee e appunti. O magari è Yusuf, 26 anni, un veterinario della Nigeria che scalpita per creare una sua azienda e giura di avere in mente una start-up che sarà «un successone».

La geografia li considera lontanissimi gli uni dagli altri, ma sono tutti compagni di classe. Frequentano insieme un corso universitario che si intitola «Sviluppo di idee innovative per nuove aziende», tenuto dal professor James V. Green, docente di Economia all'Università del Maryland. Quella di Green è una classe multietnica e senza dubbio affollata: c'è Yusuf, ci sono i pachistani di Londra, ci sono le ragazze filippine, ci sono io, giornalista italiano, e con noi ci sono altri 85.000 studenti di ogni parte del mondo.

Non uno dei 193 Paesi membri dell'Onu sembra mancare nella classe in cui il professore americano insegna a lanciare un'impresa di successo.

Benvenuti alla nuova frontiera dell'educazione globale.

O se preferite, come dice Thomas Friedman nell'analisi qui sotto, benvenuti nella «rivoluzione» dei MOOC (Massive open online course), la sigla che definisce le realtà universitarie che permettono la distribuzione via web di educazione di qualità a chiunque. Gratis.

Il fenomeno sta decollando a un ritmo impressionante. Coursera.org, la piattaforma accademica che ospita anche le lezioni del professor Green, è nata solo otto mesi fa e già conta 2,5 milioni di iscritti, ai quali offre corsi di 33 atenei prestigiosi come Stanford, Columbia, Duke, Brown, MIT o Princeton. Altre realtà analoghe come Udacity o edX (un consorzio che fa capo ad Harvard) stanno sviluppando offerte analoghe. L'idea è distribuire gratuitamente a chiunque sappia parlare inglese corsi universitari finora riservati a chi può permettersi rette da 40 mila dollari l'anno. I corsi prevedono scadenze e test da rispettare: alla fine viene rilasciato un certificato a cui presto le università americane riconosceranno un valore in termini di *credits*. Si possono frequentare corsi gratuiti a scelta, senza limiti. La speranza dei campus è stimolare la «fame» di sapere con un aperitivo accademico, per raccogliere nuovi iscritti.

Entrare in una di queste università online è semplice come iscriversi a Facebook. «La Stampa» ha fatto la prova su Coursera. Il primo passo è creare un profilo, analogo a quello che molti di noi hanno già sul web: età, nazionalità, una foto, una breve descrizione e i link alle pagine personali su Twitter, Facebook, G+ e soprattutto LinkedIn, il social media per condividere esperienze di lavoro e di studio.

In cinque minuti scopri «matricola» in un campus delle meraviglie, dove c'è l'imbarazzo della scelta per chi ha voglia di studiare. In questo momento Coursera offre 221 corsi gratuiti di ogni genere. Volete capire gli algoritmi sotto la guida di due professori di Princeton? Siete ancora in tempo, il corso è partito il 4 febbraio e dura sei settimane. Vi interessa approfondire il tema (attualissimo) dell'ingegneria finanziaria e del *risk management*? Tre professori della Columbia sono vostri per dieci settimane. E ancora: introduzione al pensiero matematico, principi di macroeco-

nomia, studio dei «big data». C'è pane anche per i denti degli umanisti. Immaginate cosa significa per un ragazzo di un paese in via di sviluppo studiare gli antichi greci con un professore della Wesleyan University, come se fosse con lui nel campus del Connecticut.

Individuato il corso, si entra in classe. A noi 85 mila studenti del professor Green è richiesto di seguire 5-6 video lezioni alla settimana (si può accedere a qualsiasi ora del giorno o della notte, a prescindere dai fusi orari), scaricare le *slides* del docente, rispondere a mini-quiz durante la lezione e a test settimanali di verifica tipici del sistema americano: risposte multiple, «vero o falso» e brevi

L'OBIETTIVO

Distribuire a chiunque e gratuitamente educazione di qualità

I DOCENTI

Sono quelli di 33 atenei tra i quali Stanford, Columbia, Princeton

IL SUCCESSO

Coursera.org è nata 8 mesi fa e già conta 2,5 milioni di iscritti



elaborati. Lezione dopo lezione, Green guida la sua platea planetaria alla scoperta della mentalità imprenditoriale e dei processi di scelta, insegna a preparare un business plan e una strategia di marketing di base. Parlando dal suo ufficio in Maryland, offre a ragazzi africani o asiatici esempi presi dal mondo reale, spiegando come funziona la rete di vendite di Amazon o come la Ferrari riesce a creare aspettative e desideri legati alle sue auto. Infine offre informazioni preziose su come raccogliere capitale per una start-up e come disegnare strategie di crescita.

Manca ovviamente il contatto umano di un tradizionale ambiente universitario. L'alternativa qui sono i forum di discussione, che nascono spontaneamente per provenienza geografica o linguistica. Gruppi di studio in ogni

idioma, italiano compreso. Sono pochi però i cinesi, a testimonianza della difficoltà di vivere liberamente la Rete in Cina. E per chi vuole comunque incontrare gli altri e studiare insieme, si ricorre ai Meetup - gruppi di chi condivide interessi comuni - e ci si incontra in una caffetteria di Starbucks, una biblioteca o anche all'Ikea.

Lo spirito con cui gli studenti partecipano non è diverso da un campus tradizionale. Ci sono quelli che si lamentano per i voti, quelli che criticano lo stile d'insegnamento e chi ha problemi con i video «difficili da caricare». Ma la maggior parte è d'accordo con Yusu, il veterinario nigeriano: «Nonostante molti pensino il contrario, la verità è che non c'è mai stata un'epoca come questa nel mondo per far diventare realtà i nostri sogni».

L'IMPEGNO

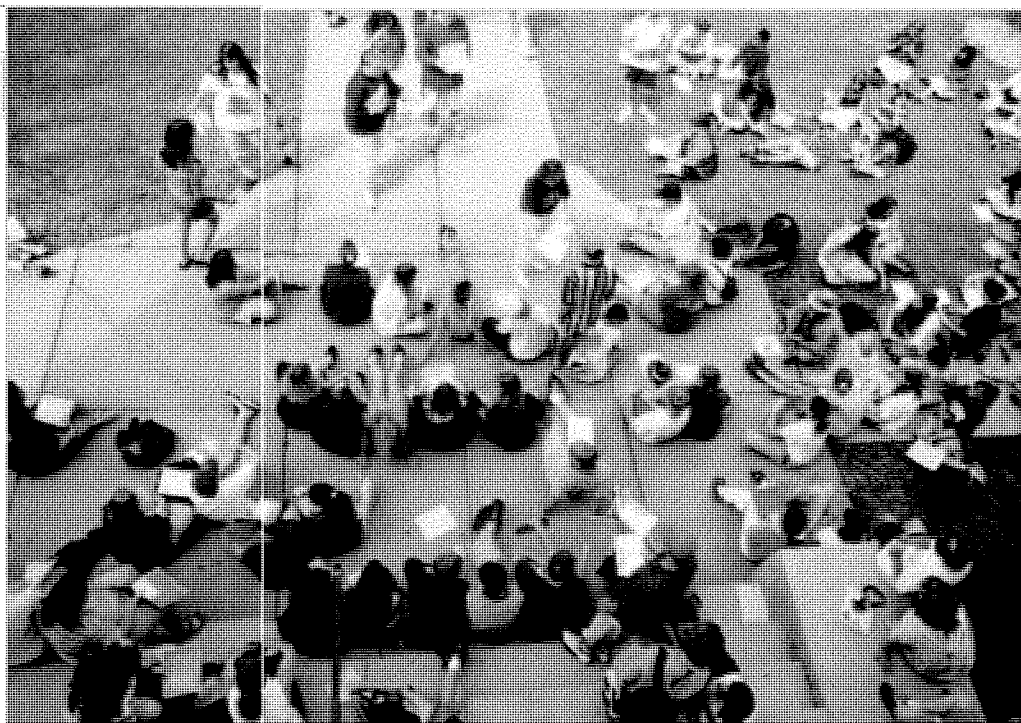
I corsi prevedono scadenze e test da rispettare



L'offerta dei corsi comprende materie umanistiche e scientifiche



Alle video-lezioni si accede a qualunque ora, a prescindere dai fusi



Dal mondo
Non uno dei 193 Paesi membri dell'Onu sembra mancare nelle classi dei corsi più seguiti

«Grande potenziale ma l'educazione è fatta di persone»

3

domande a

Juan Carlos De Martin
Politecnico di Torino

«Sono realtà straordinariamente positive. Però facciamo attenzione alla retorica di chi pensa che il digitale possa far sparire ciò che abbiamo costruito in un millennio». Juan Carlos De Martin è al di sopra di ogni sospetto quando si parla di frontiere digitali. Docente al Politecnico di Torino, *fellow* al Berkman Center di Harvard ed editorialista de La Stampa sui temi dell'innovazione, è in prima linea in tutte le battaglie per la crescita digitale. Ma in questo caso invita alla prudenza.

Cosa non la convince in proposte come quella di Coursera?

«Sono strumenti potenti per diffondere la conoscenza e con un grande potenziale, niente da dire su questo. Vedo però due rischi. Il primo è far passare il messaggio che dal rapporto fisico a quello virtuale non si perde niente. Chi ha avuto almeno un maestro nella vita sa che la base di una vera educazione è fatta di persone che interagiscono».

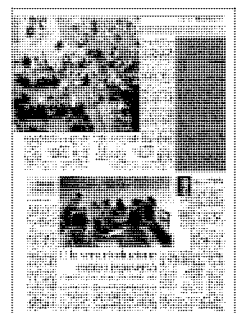
Qual è il secondo rischio?

«Quello di strumentalizzare il digitale per alimentare la retorica dei tagli alla spesa. Paesi come gli Usa, con 4.500 istituzioni universitarie, hanno gli anticorpi necessari per un sano dibattito sul digitale. In una realtà come quella italiana, c'è il rischio di prendere l'educazione virtuale come una scusa per incidere sulle spese e su spazi fisici dove tra l'altro si fa anche ricerca».

Che modello di business prevede per realtà come Coursera?

«Non è ancora chiaro, penso neppure alle stesse università protagoniste. Uno degli obiettivi però sarà quello di connettere direttamente gli studenti con le aziende, bypassando le università, per scoprire per esempio talenti in Paesi in via di sviluppo. E anche su questo sarà necessario fare grande attenzione».

[M. BAR.]



L'intervento/Una nota ministeriale autorizza a non tener conto dei criteri "produttivi"

QUANTO È DIFFICILE VALUTARE I DOCENTI

PIER ALDO ROVATTI

Come è noto, stanno insediandosi le commissioni nazionali che dovranno stabilire liste di idonei nei vari raggruppamenti scientifici dell'università. Da queste liste gli atenei dovranno poi pescare i futuri insegnanti. Bisogna considerare che l'imbuto è strettissimo (conformemente alle misere risorse disponibili) e che a questa prima tornata si è presentato un vero esercito di aspiranti, ciascuno dei quali dovrà essere valutato.

È evidente che le commissioni svolgeranno con molta difficoltà il loro compito, con il rischio di esplodere di fronte a un lavoro immenso. La macchina, comunque, è stata avviata. Bisogna, però, anche ricordare che il tutto è stato preceduto da una sottile e generale misurazione bibliometrica: da tempo, infatti, un'Agenzia nazionale ha avuto l'incarico di classificare i "prodotti" di questa imponente massa di candidati servendosi di indici numerici che hanno permesso di stabilire una linea "mediana", insomma una soglia da superare per poter essere considerati idonei. Alle spalle del lavoro delle commissioni sta insomma un processo di valutazione, supposto oggettivo, che non ha mancato di suscitare un mare di perplessità e di critiche, esplicitate anche su questo giornale.

Una notizia che mi pare sintomatica è costituita da una nota ufficiale del ministero dell'Istruzione datata 11 gennaio 2013. Il ministro, evidentemente preoccupato dall'affollamento delle candidature e dal conseguente rischio di paralisi delle commissioni, propone espedienti dilatori per almeno alcune di esse e anticipa subito un nuovo bando per il 2014

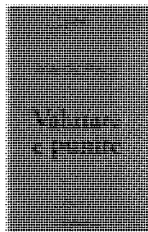
blicazione (riviste di serie "A", ecc.) e di chi ha il privilegio di legittimarli, manifesta con chiarezza dove si origini tale "cultura" e chi ha il potere di orientarla. Insomma qui, a dispetto della sbandierata oggettività o neutralità, emerge proprio quell'intreccio tra sapere e potere che si vorrebbe occultare, e di conseguenza diventa visibile che la cultura della valutazione è governata da un principio di produttività che si ingrana perfettamente con le logiche complessive del sistema neoliberale ma non ci azzecca per niente con le esigenze intellettuali di chi si avvia sulla strada della ricerca e mira all'insegnamento universitario. Per dirla con un eufemismo, c'è uno iato tra la cultura della valutazione tutta concentrata sui prodotti e quella libera cultura critica che ha caratterizzato la storia gloriosa dell'autonomia universitaria fin dalla sua nascita.

Tornando allo specifico, esiste ormai in Italia una diffusa opinione critica in proposito: ci sono siti molto frequentati (come Roars) che raccolgono utilmente

materiali e documenti critici, si stanno moltiplicando interventi pubblici, saggi e libri (per fare solo un esempio, *Valutare e punire* di Valeria Pinto, appena uscito da Cronopio), e si ha in definitiva la sensazione che si stiano cominciando a fare seriamente i conti con una cultura che riduce ai prodotti e alla loro quantificazione un'"attività" intellettuale (di cui non siamo davvero privi) ben più ricca e fatta di esperienze che non si possono trasformare ipso facto in indici numerici.

La nota ministeriale alla quale mi sono riferito è certo solo un segnale, frutto peraltro di un'aspra battaglia (condotta dall'Associazione dei docenti di filosofia teoretica, Sifit). Ma è un segnale significativo perché rimette in circolazione parole come "autonomia" e "libertà", che sono state troppo rapidamente evacuate dai discorsi dominanti e che è molto importante che vengano rimesse in campo e riattivate nelle pratiche, dato che poi è ispirandosi a esse che gli insegnanti universitari (e con loro tutti gli insegnanti di ogni ordine di scuola) si ostinano ancora a dare un riempimento di senso al loro mandato sociale e alla loro professionalità.

Si moltiplicano le critiche a una concezione del sapere che pretende di misurare "oggettivamente" l'attività universitaria



IL LIBRO
"Valutare e punire" di Valeria Pinto (Cronopio pagg. 190 euro 13)

con il dichiarato intento di invitare la folla dei candidati a distribuirsi anche sul prossimo anno. Ma la nota ministeriale dice inoltre qualcosa di decisamente più importante: rassicura le commissioni che esse saranno sovrane e avranno piena autonomia e completa responsabilità riguardo alle loro scelte: in breve, comunica ai commissari che potranno anche non tenere conto degli indici di valutazione predisposti dall'Anvur (cioè dall'agenzia sopra nominata). Se ne servano se lo credono opportuno, ma sono liberi anche di "discostarsene" e perfino di non considerarle per nulla.

Non è una notizia da poco e non riguarda solo il mondo accademico nel quale da troppi anni il reclutamento è praticamente bloccato. Si apre, infatti, una piccola ma sintomatica incrinatura nel tessuto spesso di una "cultura della valutazione" che ha radici ormai bene impiantate in un'idea di "conoscenza" di tipo produttivistico ed è intrisa da parte a parte dalla logica ormai dominante dell'"impatto", cioè dalla quantificazione delle risposte suscitate dai prodotti della ricerca.

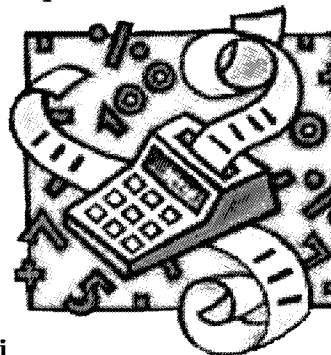
Che questo impatto si traduca poi nel numero di citazioni e in una scelta (opinabile) della rilevanza dei luoghi di pub-



© RIPRODUZIONE RISERVATA

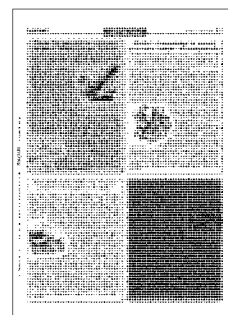
A commercialisti e consulenti piace di più lo studio individuale

Le Stp aprono le porte ai consulenti del lavoro e ai commercialisti. Ma si prevede che non ci sarà un grande utilizzo di questa nuova «opportunità». Considerando che, durante tutto l'iter legislativo, i rispettivi consigli nazionali hanno fatto presente ai ministeri competenti che la disciplina non solo non comporta alcun vantaggio fiscale ma, semmai, crea nuovi problemi interpretativi. Oggi il professionista versa alla propria cassa di previdenza di categoria i contributi soggettivo (sul reddito) e integrativo (sul fatturato). E domani? La relazione illustrativa a dm chiarisce, come a voler mettere le mani avanti, che «restano estranei all'oggetto del provvedimento illustrato, per assenza di riferimenti nella normativa primaria, i profili fiscale e previdenziale delle società professionali».



Già sul piede di guerra l'Adepp, l'associazione degli enti di previdenza privatizzati, che nelle Stp intravede la possibile elusione contributiva a danno dei bilanci degli enti. Ad ogni modo commercialisti e consulenti del lavoro, più sensibili alle due materie citate, probabilmente ci penseranno bene prima di costituire una Stp (più complessa da gestire nei suoi adempimenti burocratici) anziché uno studio associato (più snello anche nel suo funzionamento) per rendersi più competitivi in un mercato dei servizi professionali sempre più affollato. Anche perché, senza una normativa fiscale di favore e in assenza della necessità di grossi investimenti per la propria attività, non c'è da aspettarsi la fila davanti al registro delle imprese. Senza considerare la vocazione di queste due professioni a svolgere l'attività in forma individuale. Dalla più recente rilevazione dell'Istituto di ricerca dei commercialisti sull'evoluzione della professione (115 mila iscritti all'albo unico) emerge che «il 52,9% dei commercialisti opera in uno studio individuale, il 20,9% opera in uno studio condiviso, il 21,8% in uno studio associato e il 4,4% in uno studio non organizzato». Una fotografia che conferma il trend degli ultimi anni. Il fenomeno dell'esercizio in comune dell'attività professionale in casa dei consulenti del lavoro (circa 30 mila iscritti all'albo) non è stato mai rilevato, probabilmente per lo scarso interesse da parte dei professionisti nei confronti dell'argomento.

pagina a cura di Ignazio Marino



Medici e finanziatori in società per essere sempre all'avanguardia

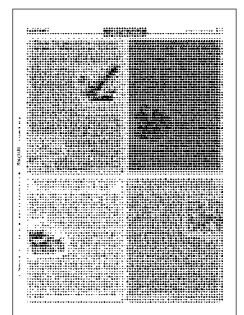
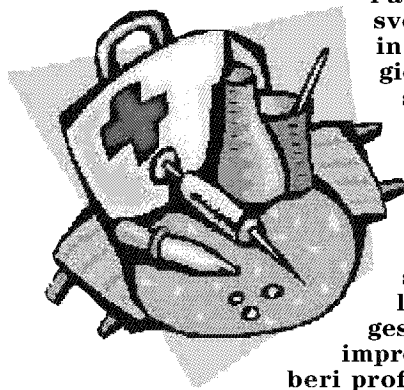
Uno scenario tutto da scrivere per i medici, ai quali le nuove Stp offrono l'opportunità di mettersi in società con dei «finanziatori» per l'acquisto di macchinari per le diagnosi e le cure spesso costosi. Sulla carta si tratta di una novità assoluta, considerando che nella professione medica l'etica e la deontologia hanno un peso maggiore rispetto a qualsiasi altra attività.

Non a caso la Federazione degli ordini dei medici ha da tempo elaborato delle linee guida ad hoc sul conflitto di interesse mettendo in chiaro quando questo può manifestarsi: nella ricerca scientifica, nella formazione e nell'aggiornamento professionale, nella prescrizione terapeutica e di esami diagnostici e nei rapporti con industrie, enti, organizzazioni e istituzioni, nonché con la pubblica amministrazione. Il regolamento sulle società tra professionisti, ora, proietta la professione verso nuovi orizzonti che però non preoccupano più di tanto i vertici della categoria. Per la Federazione degli ordini dei medici infatti si è in presenza di «una normativa garantista: da un lato consente l'istituzione di società di professionisti, quindi anche tra medici; dall'altro, prevede che

l'attività professionale debba essere svolta da un iscritto all'albo e che, in caso di società di capitali, la maggioranza spetti ai professionisti stessi. L'Ordine istituirà uno specifico elenco e avrà potere disciplinare sui professionisti che operano nell'ambito della società».

Si tratterà di capire quindi come reagiranno i singoli medici. Da diverso tempo, infatti, si è diffusa la prassi dei centri medici o poliambulatori privati, organizzati e gestiti da società costituite tra privati imprenditori, in cui operano medici liberi professionisti, che si avvalgono della

struttura societaria per poter meglio svolgere la loro attività professionale. Presso la struttura ogni medico dispone, pagando un canone o una percentuale del suo compenso, di uno studio in cui riceve i pazienti ed esegue personalmente le diagnosi e le terapie del caso. La questione importante ad ogni modo è che, fin dal momento in cui inizia la prestazione professionale, il rapporto fra medico e cliente sia sempre personale e diretto, con assunzione del primo di ogni responsabilità nei confronti del secondo.

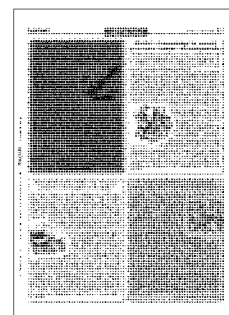
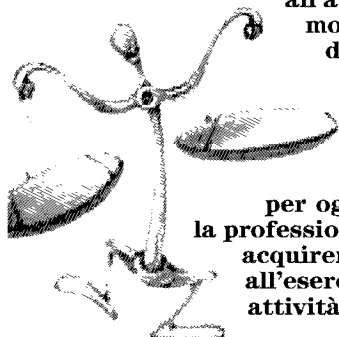


Niente Stp per notai e avvocati, svolgono attività troppo delicate

Fuori dal perimetro della normativa sulle Stp sono avvocati e notai. Lo chiarisce la relazione illustrativa sullo schema di decreto ministeriale sulle società tra professionisti spiegandone le diverse ragioni. Nel caso dei notai, si legge, «deve ritenersi che lo svolgimento di pubbliche funzioni non può costituire oggetto di attività in forma societaria». Più complessa è la situazione per gli avvocati, considerando che il due febbraio 2013 è entrato in vigore il nuovo ordinamento forense (legge n. 247/2012) che esclude l'ipotesi di svolgimento dell'attività all'interno di società di capitali. In realtà si tratta di un chiarimento che rafforza quanto previsto dal legislatore oltre dieci anni fa. Grazie al decreto legislativo 96/2001 (che attua la direttiva 5/98/Ce), infatti, gli avvocati potevano già esercitare l'attività professionale anche in forma comune, esclusivamente secondo il tipo della società tra professionisti, denominata «società tra avvocati» (o «stp» società tra professionisti).

Già allora, il legislatore si era orientato per la creazione di un modello societario su base personale in forza dell'assunto previsto dall'art. 33, comma 5, della Costituzione, che prevede che l'esercizio delle professioni protette venga effettuato da quanti abbiano superato il prescritto esame di Stato. Tale tipologia ha aperto alla possibilità - tutt'oggi comunque poco diffusa - di fornire all'utenza servizi professionali di tipo interdisciplinare da parte di società di persone o associazioni tra professionisti, posto che l'oggetto sociale relativo

all'attività deve essere esclusivo, che il medesimo professionista non può partecipare a più di una società e che la specifica prestazione deve essere resa da uno o più professionisti previamente indicati, sotto la propria personale responsabilità. L'art. 17, comma 2, del decreto legislativo n. 96/2001 prevede che «la società tra avvocati ha per oggetto esclusivo l'esercizio in comune della professione dei propri soci. La società può rendersi acquirente di beni e diritti che siano strumentali all'esercizio della professione e compiere qualsiasi attività diretta a tale scopo».



INTERVENTO

Riforma forense al test attuazione

di **Paolo Giuggioli**

Lil 2 febbraio è entrata in vigore la legge 247 del 31 dicembre 2012, recante la «Nuova disciplina dell'ordinamento della professione di avvocato». Il testo finale della riforma ha subito un'incisiva evoluzione rispetto alla proposta avanzata, nel 2009, dall'avvocatura e, probabilmente, necessiterà di ulteriori correttivi. Tuttavia, conserva il pregio di offrire un quadro organico della normativa in materia di professione forense e, soprattutto, permette di superare la disciplina generale (e generica) sulle professioni ordinistiche introdotta dai provvedimenti di liberalizzazione del 2011 e 2012, ricollocando la funzione di difesa dei diritti, ruolo degli avvocati, in una norma di rango primario.

Si apre adesso una nuova delicata fase nel corso della quale la categoria forense dovrà compiere il passaggio dalla precedente normativa, il cui impianto risale a 80 anni fa, al rinnovato assetto che si è venuto a delineare nell'arco di circa quattro anni di dibattito interno alla stessa avvocatura e di lavori parlamentari scanditi da lunghi periodi di attesa e da brusche accelerazioni, come il tour de force con cui il Senato ha approvato in via definitiva il testo di legge in chiusura della legislatura.

Le tappe di attuazione della riforma sono dettate, innanzitutto, dalle disposizioni transitorie. A partire dall'articolo 65, che fissa il principio generale per cui fino alla data di entrata in vigore dei regolamenti previsti dalla legge, si continuano ad applicare, se necessario e in quanto compatibili, le disposizioni in vigore non abrogate, anche se non richiamate. La stessa norma prevede, poi, che il Consiglio nazionale forense e i consigli circondariali in carica all'entrata in vigore della legge 247 siano prorogati fino al 31 dicembre

2014. La norma dà poi al Cnf un anno di tempo per emanare il nuovo codice deontologico forense. L'entrata in vigore delle norme deontologiche farà cessare l'efficacia di quelle precedenti, anche se non specificamente abrogate. Da quel momento, inoltre, si applicheranno, se più favorevoli all'incolpato, anche ai procedimenti in corso.

Le altre principali norme che disciplinano la transizione dalle vecchie disposizioni al nuovo regime riguardano la pratica professionale e l'esame di Stato. Per quanto riguarda la pratica, l'articolo 48 stabilisce che, fatta salva la riduzione a 18 mesi del periodo di tirocinio, fino al secondo anno successivo all'entrata in vigore della riforma, l'accesso all'esame di abilitazione resta disciplinato dalle disposizioni in vigore fino al 2 febbraio. Anche le modalità di svolgimento dell'esame continueranno a essere regolate, per due anni, dalle norme in vigore fino al 2 febbraio.

Nel quadro normativo disegnato dalla riforma assumono un ruolo rilevante i numerosi regolamenti cui è stato affidato il compito di dare attuazione a vari aspetti dell'ordinamento forense. Diversi sono anche i soggetti cui competerà l'adozione dei provvedimenti: ministero della Giustizia, Consiglio nazionale forense, consigli dell'ordine. Tra le materie più rilevanti sottoposte a regolamentazione ci sono i parametri per determinare il compenso, le specializzazioni, la formazione continua, le modalità di accertamento dell'esercizio effettivo, continuativo, abituale e prevalente della professione, le elezioni nei consigli dell'Ordine, il tirocinio e l'esame di Stato, il procedimento disciplinare.

La nuova disciplina dell'ordinamento forense conferisce anche tre deleghe al Go-

IL PASSAGGIO

Per gli avvocati si apre la transizione da norme risalenti a 80 anni fa al nuovo assetto

verno. La prima deve essere attuata entro sei mesi ed è rivolta a disciplinare l'esercizio della professione forense in forma societaria: in deroga alla norma generale in materia di società tra professionisti contenuta nell'articolo 10 della legge 183/2011, alle società tra avvocati potranno partecipare solo agli avvocati iscritti all'albo. L'articolo 16 della riforma contiene poi la delega per riordinare la normativa in materia di difesa d'ufficio. In questo caso il provvedimento attuativo della delega dovrà essere adottato entro 24 mesi. Esso dovrà prevedere l'istituzione di una lista unica, fissando criteri e modalità per accedervi. Infine, il Governo è delegato ad adottare, entro 24 mesi, uno o più decreti legislativi contenenti un testo unico di riordino delle disposizioni vigenti in materia di professione forense.

Nei due anni necessari a completare l'impianto normativo le istituzioni e le rappresentanze associative dovranno contribuire affinché l'attuazione della riforma si compia nel rispetto e nella valorizzazione dei principi fondanti la professione forense.

Presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano e dell'Unione lombarda dei consigli dell'Ordine degli avvocati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

